

CCLXI SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 19 GENNAIO 1989****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****I n d i****del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I n d i****del Vicepresidente MURA****I N D I C E****Dichiarazioni della Giunta sul problema della
siccatà. (Continuazione della discussione):**

ZURRU	12093
MOI	12101
MEREU SALVATORANGELO	12106
BECCIU	12108
ISONI	12114
MELONI	12114
LORELLI	12116

*La seduta è aperta alle ore 10 e 30.**MOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 dicembre 1988, che è approvato.***Continuazione della discussione delle dichiarazioni
della Giunta regionale sul problema della siccatà**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni della Giunta regionale sul problema della siccatà. E' iscritto a parlare l'onorevole Zurru. Ne ha facoltà.

ZURRU (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, noto con soddisfazione che almeno alcuni dei colleghi che in questo periodo corrono armati - armati politicamente, intendo dire - alle campagne, mobilitati a favore degli agricoltori e degli allevatori, hanno trovato il modo di smontare da questo nobile servizio per essere presenti in Aula. La maggior parte, comunque, si vede che continua ad impegnarsi sul campo perché, nonostante l'ora, non ha ancora ritenuto di dover essere presente per combattere, nella sede istituzionale più idonea, giuste battaglie, nei termini più propri come ognuno di noi dovrebbe comunque fare.

Noto anche che oggi il Palazzo è per lo meno tranquillo, al riparo dalle incursioni delle turbe

contadine che ieri, evidentemente, minacciavano di prendere d'assalto il "palazzo d'inverno". Oggi qua l'ordine è stato ricostituito, gli ufficiali della guardia possono dormire sonni tranquilli, lo Zar non corre pericoli e possiamo quindi, confortati da questo grande afflato popolare che ieri abbiamo fatto di tutto per incoraggiare, riprendere i nostri lavori.

A parte queste considerazioni, che sicuramente non incideranno molto né molto turberanno le coscienze o i convincimenti dei presenti e di qualche assente, vorrei – anche perché è un fatto rituale – prendere le mosse in questo mio intervento da quanto ha avuto occasione di dire il Presidente della Giunta regionale. Sarebbe più onesto da parte mia dire: da quanto ha avuto occasione di dire e non ha detto. Mi è venuto infatti da chiedermi, a conclusione dell'intervento dell'onorevole Melis, se parlava da Presidente della Giunta regionale o invece da Presidente della Nasa o, comunque, da Presidente di qualche ente addetto ai voli spaziali, a questioni stellari. Argomentava infatti su questioni che sicuramente erano molto, molto lontane da questa terra di Sardegna di cui qualcuno ogni tanto ama atteggiarsi a re ma che, francamente, non deve calcare con molta attenzione se non si è reso conto, ieri, che parlandone si riferiva invece a tutt'altre cose, tutt'altre contrade, tutt'altri problemi. Per la verità, alcune delle cose che ha detto non possono essere negate; ed io ho appuntato alcune effemeridi.

Dice l'onorevole Melis (probabilmente è stata la sua *équipe* di teste d'uovo ad individuare il fenomeno) che la siccità è ormai un fenomeno non solo sardo ma planetario; e sicuramente il popolo sardo, tramite quella sparuta rappresentanza ieri sera presente, ha esultato. Lo dice il presidente Melis e noi ne prendiamo atto: finalmente sappiamo che la siccità è un fenomeno planetario. E continua il Presidente della Giunta (evidentemente è sceso un po' a terra) che la dimensione del fenomeno non è superabile a livello regionale ma nazionale e comunitario. Questo è ben vero, e bisogna che qualcuno glielo mandi a dire a lor signori, che qualcuno si renda interprete di queste esigenze, che qualcuno renda coscienti i livelli superiori al nostro della pubblica amministrazione. Naturalmente si tratta di rendere coscienti gli

altri dopo che avremo dimostrato di essere coscienti, noi stessi, che la dimensione del problema è tale per cui stiamo vivendo nell'eccezionalità della eccezionalità.

Dice ancora il Presidente della Giunta, io cito queste cose non per entrare in polemica con il presidente Melis, che apprezzo moltissimo e capisco le difficoltà in cui si dibatteva ieri anche perché, mentre tutto il popolo sardo muore di sete la Giunta, almeno ieri sera, aveva l'acqua alla gola e lo dimostrava in pieno, che per i prossimi dieci anni noi saremo deficitari per quanto riguarda la disponibilità di acqua. Anche questa è un'acquisizione preziosa per le nostre conoscenze e io, per la parte che mi compete, esprimo gratitudine per l'informazione. Ho visto che anche le turbe rurali esultavano visibilmente, c'era un sommovimento direi di soddisfazione per questa presa di coscienza del Presidente della Giunta. Tanto più che l'onorevole Melis ha preso le mosse da questa affermazione per dire che (ma prima di lui l'aveva detto un autorevole esponente del suo partito sulla stampa) questa Giunta a guida sardista è riuscita a portare a casa, quasi fosse una lepre, il piano delle acque. E questo ha tranquillizzato enormemente i pastori, i contadini, tanto che l'intervento della guardia cosacca non si è neanche reso necessario per sedare i tumulti. Dopo queste dichiarazioni erano tutti tranquilli e soddisfatti! Di conseguenza, ha proseguito il presidente Melis, si interverrà sul piano dello sviluppo agricolo, dello sviluppo industriale e comunque della crescita civile. Ma io dico che l'acqua sta dove sta. In effetti – e questo è un fatto grave e mi dispiace – si sta cercando di contrabbandare a chi muore di sete oggi, che se non muore tra oggi o domani, tra cinquant'anni avrà l'acqua. Non dimentichiamo che il piano delle acque attiene alla grande programmazione destinata ad impegnare la Regione per i prossimi trenta, cinquant'anni; e chi parla non è contrario a che si attivino tempestivamente tutte le politiche. Questo piano delle acque fu voluto, anche questo è giusto ricordarlo (con buona pace del dotto articolista), dall'ultima Giunta a guida democristiana e, con apprezzabile continuità amministrativa, questa Giunta ha avuto la bontà di riceverlo almeno come passaggio di documenti.

La Giunta Roich diede l'incarico per questi

studi generali, la Giunta Melis ne ha raccolto il frutto cercando anche di trarne un giusto profitto di natura propagandistica. Non ci scandalizziamo di questo. Noi non siamo contrari per un fatto di continuità che si passi dalle parole ai fatti; anzi, siamo disponibili. L'unica cosa che non consentiamo è quella di offrire alla gente che oggi muore di sete, che ha il bestiame che muore di sete e di fame, che sa come difficilmente in questa primavera-estate potrà coltivare anche un solo ettaro di terra (fatte salve naturalmente le colture arboree e le colture erbacee poliennali), quest'offa, questo miraggio, questa fata Morgana di quello che succederà tra cinquant'anni. C'è un limite a tutto, anche a questi esercizi di seduzione, via mass media, nei quali alcuni esponenti di questa Giunta sembrerebbero essere particolarmente versati.

E continuava il Presidente della Giunta: ormai l'orientamento naturale, parlava dell'andamento dell'annata, è palese in tutta la sua gravità.

Di questa affermazione prendiamo atto con soddisfazione, anche perché sono convinto che alle parole la Giunta farà seguire provvedimenti, interventi, politiche veramente all'altezza di questa constatazione. Così come abbiamo apprezzato (una delle poche volte in tutta la legislatura) lo sforzo di coinvolgimento che in questa circostanza, guarda caso, il Presidente della Giunta ha ritenuto di dover fare nei confronti del Consiglio: la risposta più alta e più forte la deve dare il Consiglio, e su questo siamo d'accordo. Però qualcuno mi deve dire: una risposta a che cosa? Alla gravità della situazione? Se e così, la Giunta collabora nel dare la risposta, o no? O la risposta si deve dare alla Giunta, a quello che ha detto il Presidente? Se è così francamente avremmo anche potuto chiudere l'Aula oggi perché non è rimasto molto da dire in termini di risposta, mentre è rimasto tutto da dire in termini di proposta; e in questa direzione andremo.

Cercando di entrare un po' nel vivo dell'argomento, io voglio ricordare subito che a cinque mesi dalle elezioni regionali non ci fanno difetto né l'onesta politica né l'onestà intellettuale. Infatti, circa un mese e mezzo fa noi - e quando dico noi non parlo solo di forze politiche ma anche di organizzazioni professionali agricole - abbiamo concordato con l'Assessore dell'agricoltura quei

punti che poi sono diventati i punti cardine del decreto che l'Assessore stesso ha firmato, mi pare, il 3 di gennaio. Questo va detto per sgomberare il campo da ogni faziosità e da ogni sospetto di speculazione politica, elettoralistica o di qualunque altro genere. Abbiamo sostenuto però, in quest'ultima settimana, che la situazione di 45-50 giorni fa era dieci volte meno grave di quella odierna; e io credo che sia questo un dato incontestabile dal quale dobbiamo prendere le mosse. A me piace illudermi ogni tanto, a me piace sperare, poi rimango deluso, raramente rimango soddisfatto; però oserei dire che leggendo il comunicato diramato ieri dall'Assessorato dell'agricoltura, dove si parlava di possibile riapertura dei termini, sembrerebbe che almeno in via Pessagno se non in via Trento si sia acquisita coscienza di questo aggravarsi mostruoso della situazione. Quindi, ho creduto di scorgere una disponibilità nuova nel vedere le cose. Se così è, ci verrà detto come, quando e in quale misura.

Una cosa dev'essere comunque chiara per quanto ci riguarda come forza politica, come Democrazia Cristiana, per quanto mi riguarda come organizzazione sindacale e professionale, per quanto credo di avere raccolto a Sanluri, a Barrali, nelle diverse sedi in cui, come tanti altri di noi ho avuto occasione in questo periodo di incontrare agricoltori, per quello che ho potuto sentire anche ieri da questi esagitati che mettevano a repentaglio la stabilità del palazzo: si chiedono, si impongono risposte adeguate e immediate. E queste risposte, assessore Muledda, si chiedono per tutti i comparti dell'agricoltura, nessuno escluso, e per tutto il territorio della Sardegna a meno che, dai rilevamenti tecnici, non emerga che c'è qualche felice contrada dell'Isola dove questi problemi non esistono. L'altra esigenza che è emersa, chiaramente, e secondo me si evince anche da quanto diceva ieri il Presidente della Giunta regionale (bisogna dare a Cesare quello che è di Cesare e a Melis quello che è di Melis), è quella di modificare il decreto del 3 gennaio: dico modificato, non cancellato. E' un fatto meramente formale.

E dico inoltre che, per superare questa situazione noi siamo disponibili (ad ulteriore riprova del fatto che non ci consideriamo abilitati, per formazione politica e civile, a speculare in nessun

modo su simili fatti) a lavorare insieme con chiunque manifesterà disponibilità a buona volontà, nel rispetto dei ruoli e delle diverse possibilità. Siamo disponibili a lavorare anche con la Giunta regionale, così come siamo unitariamente disponibili ad impegnarci come partito, di maggioranza relativa in questo Consiglio anche nel chiedere al Governo che faccia la sua parte.

Abbiamo però coscienza del fatto che i tempi del Consiglio e quelli del Governo sono diversi, ed abbiamo coscienza che occorre fare subito, salvando tutti i marcescibili principi di cui siamo abituati a parlare; e che poi spesso si rivelano principi astratti. Ma non tutto dipende dal Governo, dipende spesso dalla nostra insipienza politica; dobbiamo comunque salvare l'aggiuntività, la diversità dei ruoli e le specificità. Siamo in ogni caso disponibili ad una battaglia comune che dia risultati immediati, chiamando Giunta e Governo parimenti al rispetto delle proprie responsabilità, ma facendo rimarcare alla Giunta che tutti i provvedimenti devono essere assunti subito, anche con carattere anticipatorio se si vuole.

Intendo dire caro Assessore che non potendo certo noi - come qualcuno vorrebbe ma dimenticandosi che non può - cancellare la legge 590, né avendo utilità a cancellarla, ci dobbiamo dare una norma specifica capace di gestire, di condizionare, di incidere in queste eccezionalissime situazioni. Una norma che by-passando la "590" consenta alla Regione di disporre di una normativa *ad hoc*. Sto dicendo, evidentemente, che si impone un'iniziativa legislativa, un nuovo strumento che preveda nuovi massimali, nuove procedure, nuovi criteri di parametrizzazione e di intervento. Ed il primo criterio informatore di questa nuova normativa dev'essere il superamento dei meccanismi attuali (e grazie a Dio sul credito non possiamo giocare perché non è nostra competenza) per crearne di nuovi che ci consentano di cancellare, totalmente, i mutui come strumento di intervento. Ormai è chiaro agli occhi di tutti che i mutui si sono sommati ai mutui, i prestiti ai prestiti, i debiti ai debiti: l'agricoltura sarda sta soffocando, sta morendo non solo per la siccità, che è l'ennesima calamità, ma per la valanga di debiti stratificati nel tempo.

Sia chiaro, non vorrei che qualcuno pensasse che sto accusando questa Giunta di aver inventato

questo sistema; sto semplicemente dicendo che questo metodo è superato, che dobbiamo prendere coscienza che non si può andare avanti in questo modo. Noi ne abbiamo preso coscienza, faccia altrettanto la Giunta: bisogna operare esclusivamente attraverso interventi contributivi. Si potrà discutere molto, a lungo, approfonditamente, a destra e a sinistra su quanto, su come, su chi, però se noi non superiamo il meccanismo perverso dei mutui continueremo a soffocare la nostra agricoltura. Nel momento del bisogno infatti nessun agricoltore, nessun allevatore rifiuta il danaro che, a qualunque titolo, gli viene offerto; non ha neanche il tempo e l'occasione di pensare che si sta legando un'ulteriore corda al collo. Il meccanismo dei mutui dissangua la Regione e soffoca l'agricoltura nel contempo, con una morte lenta perché, arrivati ad un certo livello di indebitamento, non potrà mai più esistere l'annata buona; anche quando l'agricoltore, o l'allevatore, dovesse realizzare il massimo dalla sua attività a fine annata agraria, o a fine campagna, avrà scoperto che ha lavorato soltanto per pagare una parte di quei debiti che ha accumulato cambiale dopo cambiale negli anni che hanno preceduto l'unica, forse, annata buona.

Negli ultimi undici anni per esempio abbiamo avuto una sola annata buona, forse quando ero Assessore io, prima che arrivasse l'assessore Muleda.

ATZENI (D.C.). Sei stato fortunato!

ZURRU (D.C.). Non solo fortuna, anche bravura! Voglio portare un solo esempio di quanto i mutui dissanguino la Regione senza salvare l'agricoltore. Prendiamo le mosse dai 150 miliardi, previsti come massa finanziaria di intervento nel decreto del 3 gennaio. Io non sono molto bravo con i numeretti, ma un tecnico di mia fiducia, che dice di avere dimestichezza con queste cose, mi ha dimostrato che di questi 150 miliardi 40 sono destinati agli agricoltori mentre 110 andranno alle banche nel quinquennio. Ora, se la Regione è in grado di bilanciare 150 miliardi, io dico che devono andare tutti agli agricoltori, altrimenti l'unica cosa che stiamo accertando, una volta per tutte, è che per l'agricoltore sarà sempre cattiva annata e mala sorte mentre per le banche sarà sempre bel tempo,

sempre annata buona anzi, peggio va meglio è. Questa è una cosa che dobbiamo superare tutti insieme, prendendo coscienza di questo fenomeno; e, pur apprezzando le banche, ci auguriamo di avere a che fare il meno possibile con loro perché in genere gli si chiedono soldi, e facciamo la fine degli agricoltori. Uno dei primi meccanismi pertanto, Assessore – non è pensabile di attivare qualcosa di nuovo lasciando completamente in piedi tutto quanto già esiste – in questo intervento che noi ci apprestiamo a partorire (lei lo dovrà partorire, noi siamo soltanto le levatrici) dev'essere volto all'abbattimento dei debiti. Questo intervento dev'essere propedeutico ad ogni e qualunque altra azione diversa e destinata a cambiare i termini del problema. E ripeto che bisogna intervenire subito, e in termini congrui, su tutti i comparti.

Porto un altro esempio: la zootecnia e, naturalmente, parto dagli ovini. Piaccia o non piaccia, infatti, la Sardegna è la capitale mondiale della pecora, ce ne siamo sempre vantati, ne siamo giustamente orgogliosi tanto più che questo tipo di allevamento ancora oggi è un elemento insostituibile nella nostra economia. I costi di mantenimento di un capo ovino quest'anno, stante l'assoluta e totale mancanza di erba, di foraggi naturali, il Presidente della Giunta ha detto dottamente ieri di erbe pabulari (ho visto i pastori sussultare), sono triplicati rispetto al mese di gennaio dell'anno scorso. Assessore, non è colpa sua se non c'è l'erba, non si senta gravato da queste cose; d'altro canto lei non è né agricoltore né allevatore.

In questa situazione operano però anche pochi privilegiati, fortunati o bravissimi allevatori – amici di Muledda, magari – che asseriscono di avere pecore che gli stanno dando un litro di latte al giorno. Secondo me non si sono ancora chiesti quanto, effettivamente, gli sta costando questo litro di latte; tanto più che, grazie al fatto che il bestiame è alimentato con mangimi bilanciati, con cereali, o comunque con alimenti tutti molto ricchi, questo latte sta rendendo molto di più di quanto rendeva un litro di latte l'anno scorso. Mi dicono i tecnici infatti che quest'anno occorre un litro di latte in meno per ottenere un chilo di formaggio. In questa situazione che ha dell'incredibile: i costi triplicati, PLV ridotto ad un terzo, latte che rende di più alla trasformazione all'indu-

striale, per completare il quadro siamo ancora in assenza di un contratto sul prezzo del latte che garantisca un minimo di certezza agli allevatori. Non sto dicendo, sia chiaro, che è colpa dell'Assessore se non esiste un contratto sul prezzo del latte; era colpa sua negli anni scorsi ma non quest'anno che la normativa è cambiata. Le organizzazioni professionali agricole hanno anche chiesto un incontro ai rappresentanti degli industriali del settore lattiero-caseario e questi, bontà loro, non si sono neanche degnati di rispondere no: semplicemente non hanno risposto.

Assessore, a questo punto, al di là degli obblighi giuridici c'è un imperativo politico, c'è anche un mandato morale che grava su di lei (come Assessore degli agricoltori e non come loro controparte), ed è quella di convocare le parti e di vedere se, con l'alta autorità della Regione, si riesce quanto meno a favorire una qualche intesa che dia un minimo di certezza agli allevatori. E questo io glielo chiedo prescindendo dal discorso strettamente legato ai problemi della siccità. Così come per la zootecnia la cui dimensione del danno è chiara ed irreversibile (l'espressione è del Presidente della Giunta) bisogna intervenire subito anche sulla cerealicoltura e sulle foraggere. Non c'è più ragione di aspettare a marzo, Assessore, bisogna intervenire subito; ormai quello che è è e se Nostro Signore era riuscito a resuscitare Lazzaro io, con tutto il rispetto, non credo che la Giunta regionale sia in grado di far resuscitare le nostre colture: sono morte, e molte non sono mai nate. Alcuni agricoltori hanno riseminato ma, secondo me, sono riusciti semplicemente a realizzare una doppia perdita. E bisogna intervenire subito anche sulle ortive, compreso il carciofo. Noi infatti stavamo correndo il rischio di prendere un grosso abbaglio e, di conseguenza, di commettere una grande ingiustizia perché, in base alle informazioni pervenute, abbiamo deciso di escludere il carciofo da questo intervento sulla siccità in quanto contro le gelate è prevista l'assicurazione obbligatoria. Ma come si fa a sostenere che il danno è dovuto alle gelate quando, dai primi di novembre, i coltivatori di carciofo sono stati privati dell'acqua? E tutti sappiamo che il novanta per cento del reddito fornito da quella coltura si ottiene proprio nei mesi di novembre, dicembre e prima decade di gennaio

al più tardi: "i Santi fanno vendere bene il carciofo, la Befana dice basta al carciofo". Il danno vero è dovuto quindi alla siccità, perché la gelata è, sì, arrivata sul carciofo ma sul carciofo morto; ecco perché abbiamo l'obbligo di intervenire subito e in misura congrua sul carciofo e sulle altre ortive.

Ora, a costo di scandalizzare i colleghi meno avvertiti, io dico che la siccità quest'anno ha colpito il territorio isolano su larga scala; e, laddove è venuta a mancare l'acqua erogata dai consorzi, ha colpito anche le serre, Assessore, e credo che sia dimostrabile. Qualcuno si metterà a ridere e dirà: abbiamo costruito le serre per far piovere quando ci pare e piace e la siccità le ha colpite? Ebbene sì, perché quando ai primi di novembre i consorzi, giustamente, hanno tolto l'acqua ai campi per destinarla – e con buona pace nostra questo credo sia indiscutibile – all'uso potabile, i serricoltori hanno dovuto utilizzare l'acqua dei pozzi. Le serre sono spesso situate in zone contigue al mare, per cui i serricoltori stanno attingendo acqua salmastra da oltre un mese e mezzo, e il fatto è dimostrabile perché queste acque sono state analizzate. Anche la Regione dovrebbe procedere a farle analizzare perché, dove il dato dovesse risultare falso, l'atteggiamento dell'Amministrazione deve essere conseguente. Comunque a Decimoputzu, a Villasor stanno attingendo acqua salmastra. Quest'anno quindi anche le serre sono colpite dalla siccità; non so se questo sia un fatto planetario ma sicuramente in queste nostre contrade è un dato certo e dimostrabile; e di questo noi rendiamo testimonianza in quest'Aula affinché la calamità non sia ignorata e non sfugga alle valutazioni della Giunta regionale.

Attiviamo quindi tutte le solidarietà, la nazionale e la regionale, attiviamole parallelamente e incrociandole ma, in ogni caso, devono essere reali e immediate. Dobbiamo inoltre convincerci che l'amaro calice della siccità non solo lo dovremo bere tutti, insieme, ma che, a differenza di quanto in genere avviene, dovremo anche centellinarlo. Cosa intendo dire? Intendo dire che gli effetti perversi e negativi di questo andamento stagionale sono destinati a protrarsi nel tempo, per cui tutto quanto faremo deve essere in funzione non solo del danno di oggi, che è gravissimo, ma di quello futuro. Un danno questo che, probabilmente, sarà ancora più grave se non avremo precipitazioni

congrue e, anche in questo caso (dato il ben noto andamento stagionale nei singoli mesi e data la ristrettezza dei tempi), le riserve che si riuscirà ad accumulare saranno di dimensione decisamente modesta. Bisogna cioè che prendiamo coscienza che siamo, io spero di no, alle soglie di un grande, colossale, drammatico, vero e proprio disastro oggi solo annunciato. Ci sono comprensori irrigui, in particolare nella provincia di Cagliari, che hanno riserve d'acqua per 10 giorni (ma questi dati sono già vecchi di alcuni giorni), e che possono dirsi in vantaggio – anche se morire oggi o morire fra 10 giorni non credo che arrechi molto sollievo all'agonia o all'agonizzante – rispetto per esempio al comprensorio del Cixerri dove già da mesi non c'è una goccia d'acqua.

Ma forse i dati più idonei, capaci più di altri di dare una percezione immediata della dimensione del problema, sono quelli relativi al così detto sistema del Flumendosa, cioè il comprensorio irriguo della Sardegna meridionale che è di gran lunga il più importante per dimensione e per produttività dell'intera Sardegna. Vi leggo alcuni dati: le reti in esercizio in questo comprensorio del sistema del Flumendosa attengono a 43 mila ettari, la superficie irrigua annuale reale ne copre invece 20 mila; all'interno di questo comprensorio il fabbisogno idrico per uso irriguo è normalmente, per 20 mila ettari, di 170 milioni di metri cubi; la disponibilità idrica attuale, al 31 dicembre si badi bene, è di 12 milioni e mezzo di metri cubi. Da questa cifra dobbiamo detrarre 5 milioni e 300 mila metri cubi relativi al fabbisogno mensile per l'utenza civile ed industriale, ridotta rispettivamente all'80 e al 70 per cento. In base a tutti i dati statistico-meteorologici è possibile prevedere che affluiranno agli invasi dal gennaio al settembre '89 (ormai la scorta è inesistente) 134 milioni di metri cubi d'acqua. L'ipotesi di ripartizione è la seguente: utenza potabile, ridotta all'80 per cento, 50 o 60 milioni di metri cubi; utenza industriale, ridotta al 70 per cento, 14,12 milioni di metri cubi; utenza irrigua circa 59 milioni di metri cubi; evaporazione (così la chiamano, poi non so se ci siano anche altre perdite) 10 milioni di metri cubi. Pur non essendo bravo in aritmetica comprendo che una disponibilità netta di 50 milioni di metri cubi consentirà l'irrigazione di non più di 6000-6500 ettari. Volen-

do assicurare il sostegno irriguo alle colture poliennali, cioè a tutti gli impianti arborei in primo luogo, poi ai prati monofiti, polifiti e comunque medicai, ladinai, eccetera, potranno irrigarsi nella prossima stagione le seguenti colture: agrumeti 1300 ettari, frutteti 1400 ettari, prati, medicai, ladinai eccetera 1900 ettari, carciofeti - parzialmente - 2000 ettari, per un totale di 6600 ettari; addirittura 100 ettari in più di quanti i tecnici siano in grado di quantificare.

Credo non sia sfuggito a nessuno che non è rimasto un goccio d'acqua per il mais, per il pomodoro, per la barbabietola; credo non sfugga a nessuno, a questo punto, che, se anche dovessero verificarsi le migliori condizioni prevedibili ad oggi (diversamente ci ritroveremo a fare analoghi discorsi per un vero e proprio nubifragio, perché questo sarebbe necessario per riempire gli invasi), fin d'ora possiamo dire che l'agricoltura della Sardegna è minacciata da un disastro di proporzioni etiopiche.

Credo che a questo punto nessuno abbia più dubbi sul fatto che sia necessario portare avanti una legge regionale che consenta di superare la "590", cioè una legge che valga per l'oggi ma anche per il domani, perché nulla ci induce a ritenere che non si verificheranno più simili situazioni. Quindi al di là delle cose che ho detto, e che dovrebbero comunque già di fatto consentire di affrontare l'immediato, io dico che bisognerebbe introdurre in questa leggina (leggina perché non è necessario che sia composta da 100 articoli ma che sia organica come contenuti) alcuni interventi di cui molti di noi parlano ormai da diverso tempo. Non mi sono inventato le cose stanotte, anche se non ho dormito cullato dal rumore della pioggia!

Fra gli interventi possibili, a mio avviso, ci sarebbe quello dell'abbattimento annuale di una quota del patrimonio ovino mediante una convenzione con l'AIMA o, siccome so bene che non possiamo noi legiferare su interventi obbligati dell'AIMA, con la Valriso. Tale convenzione dovrebbe essere supportata da un adeguato fondo che consente comunque, nelle situazioni peggiori, di non superare la quota del 10 per cento del patrimonio ovino, ottenendo risultati diversi e parimenti importanti. Se noi riuscissimo a realizzare un'operazione del genere riusciremmo a togliere

gli allevatori, che quando devono dar vita alla rimonta parimenti abbattano una quota del bestiame, dalle grinfie dei macellai che non esitano a pagare il capo migliore 40-50 mila lire; e questo sarebbe già un risultato apprezzabile. L'altro risultato, ancora più apprezzabile, è che riusciremmo così a ritonificare il mercato del latte rendendo di nuovo sostenuto il prezzo del prodotto base, e accettabile quello del prodotto trasformato sul mercato. L'esempio, come effetto indotto, l'abbiamo sotto gli occhi ed è quanto sta avvenendo, a livello nazionale, per il latte vaccino in seguito all'intervento assimilabile assunto dalla Comunità. Questo è uno dei primi provvedimenti che dovrebbero essere contenuti in questa normativa.

Il Presidente della Giunta ha parlato ieri di approvvigionamento di cereali dalla Comunità economica. Io sono d'accordo, infatti è il secondo intervento che propongo anche se non mi illudo (come sembrava averne l'aria l'onorevole Melis) che la Comunità, commossa da tanto disastro, ci mandi *gratis* i cereali; tra l'altro non credo sia possibile. Ma se noi creiamo un fondo di 20-30-40-50 miliardi e lo affidiamo al Consarcori, che è l'organismo cooperativo delle riforme, ai consorzi agrari e a tutte quelle strutture private che accettino di stipulare una convenzione con l'Amministrazione regionale, a condizioni ben stabilite, noi dovremmo riuscire ad importare a prezzo politico, lo stesso che la Comunità d'altro canto pratica nei confronti dei Paesi dell'Est, questi cereali per stocarli e commercializzarli in Sardegna, quindi prezzo d'acquisto più spese. Sicuramente saremmo in grado di garantire agli allevatori una massa adeguata di prodotto alimentare per il bestiame e prezzi inferiori di un terzo a quelli che, attualmente, sono praticati sul così detto libero mercato. Dio mi salvi dal toccare il mercato, Assessore! Non intendo fare questo; vorrei solo reperire determinati prodotti mediante questo strumento istituzionalizzato in legge, dotato di un fondo adeguato e gestito da quelle strutture che, secondo me, stanno operando già in maniera soddisfacente. Mi riferisco al Consarcori ed ai consorzi agrari che stanno dando prova di senso di responsabilità anche in questo momento, a differenza di quanto sta avvenendo per alcuni privati.

Assessore, lei una volta era innamorato

quanto me del Monte foraggi: ne abbiamo parlato tanto e non abbiamo fatto nulla per realizzarlo. Io direi quindi di prevedere, in questa legge, la creazione del Monte foraggi; si crei prima di tutto un fondo (io proporrò poi come mettere insieme 800 miliardi) e si dia mandato all'Ersat di stipulare i contratti di coltivazione per l'erba medica, per la vecchia e l'avena, per il trifoglio, per quello che si vuole; si inizi con mille ettari e si finirà dove le condizioni lo permetteranno. Però, se noi avessimo avuto il Monte foraggi certo quest'anno la situazione sarebbe stata diversa. E comunque anche nella buona annata la pastorizia delle zone interne potrà avere un minimo di stabilità e di sicurezza solo se noi sigleremo un contratto di coltivazione, prima di tutto con i produttori di foraggio, quindi dandogli certezze, e razionalizzando anche l'uso futuro delle zone irrigue in espansione.

Io non sono molto pratico delle zone interne, non ci passo da tanti anni, ma se dovessimo andare a chiedere a qualche pastore dell'altopiano di Orune a quando risale l'ultima annata buona, credo che francamente tornerebbe con la memoria ai tempi del nonno o del bisnonno, anche perché il carico di bestiame in quelle zone è diventato un fatto insostenibile. Visto che si parla tanto e secondo me in questa circostanza almeno in termini mistificatori, ingannevoli e oppiacei di piano delle acque, un altro intervento che sicuramente bisognerebbe mettere in atto sarebbe quello volto a creare uno strumento capace di assicurare l'autoapprovvigionamento idrico a tutte quelle aziende nelle quali le condizioni ambientali, del terreno in generale, rendano fattibile questo procedimento. E' chiaro ed evidente che se tutti i nostri agricoltori avessero avuto a disposizione un laghetto collinare, un laghetto di pianura, dei pozzi, almeno un paio di ettari di erbai freschi, avrebbero ottenuto dei risultati non dico ottimali, perché nella disgrazia nulla di ottimale può esistere, ma sicuramente accettabili. Assessore, anche di questo abbiamo parlato ripetutamente, per cui all'interno di questa nuova normativa istituimo un capitolo nel bilancio dell'agricoltura slegandolo dal grande filone dei miglioramenti fondiari per non impantanarlo con questi, dotiamolo di un finanziamento adeguato (cento, centocinquanta miliardi) e creiamo

laghetti collinari e laghetti di pianura corredati di tutte le infrastrutture e le attrezzature necessarie per un uso corretto e produttivo dell'acqua. Adottiamo i meccanismi di finanziamento attualmente previsti per i laghi collinari, cioè il 50 per cento di contributo più il 25 per cento di premio anche per le strutture necessarie per usare l'acqua, come fatto organico a se stante; ed io credo che gli effetti di un simile intervento darebbero risultati nel giro di 24 mesi. Di anno in anno il capitolo andrebbe ovviamente rimpinguato, ci sarebbe così la possibilità di attendere con serenità maggiore che questo piano delle acque incominci a prendere corpo; in questo modo avrebbe significato non mistificatorio parlare di piano delle acque: realizziamo subito le piccole cose, che possono produrre anche grandi effetti, e poi procediamo con la grande programmazione perché, certamente, dobbiamo pensare anche ai nostri figli, come diceva qualcuno accorto e responsabile che dei figli giustamente si preoccupa molto.

Assessore Muledda come vede - ancora una volta e come sempre - preferiamo essere propositivi, senza abbandonarci a critiche che di per sé non produrrebbero nulla più di quanto produce la siccità. Ci aspettiamo però che la nostra disponibilità venga raccolta; e deve essere chiaro che non accettiamo neanche né fughe in avanti né proposte demagogiche, né discorsi oppiacei. Non c'è più spazio per le risposte evasive. Noi qui siamo disponibili a dire che la controparte degli agricoltori non è la Giunta regionale - e guai alla Giunta regionale se si ponesse come controparte - noi siamo disponibili come organizzazioni professionali, come Consiglio regionale a dire che la controparte di tutti noi che stiamo con gli agricoltori è la siccità. E guai a lei, Assessore, se dovesse pensarla diversamente! E' già una calamità grave, pesante, non creiamocene delle altre con tatticismi indegni di questa Assemblea e della gravità del momento. Noi siamo disponibili a lavorare uniti per ricercare giuste soluzioni e quelle che abbiamo proposto per noi sono tali, anche se sicuramente non le rappresentano tutte; vengano anche le altre, assembliamole, organiamole e procediamo, perché comunque sia la stagione delle parole è finita. Operiamo, siamo qui per questo, diversamente da quei colleghi che, come sta avvenendo in questi giorni per la

siccità, corrono in armi per le campagne, ad arrecare sollievo morale, ovviamente, e poi arrivano in Consiglio a mezzogiorno, sperando che questa triste faccenda della siccità sia ormai stata discussa. Colleghi abituati ad arrecare soccorso morale che, negli ultimi mesi, si sono esercitati soprattutto a tuonare, ad illustrare, a proporre, a temere, a sperare su questo evento del '92, mitizzato, tanto che io mi chiedo: ma sarà veramente quello che ho capito? Ma dev'essere qualche altra cosa questo '92; incomincerò tra poco a chiedermi se è biondo o bruno! Una cosa infatti è certa, Assessore, o facciamo le cose che stiamo dicendo oppure al '92 l'agricoltura sarda arriverà morta. Allora, gli agricoltori e l'agricoltura sarda sperano, osano sperare ed osano proporre che si possa arrivare vivi al '92; ed io credo che tutti noi questo almeno glielo dobbiamo e, possibilmente, se vogliamo essere dignitosi oltre che produttivi, glielo dobbiamo uniti.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Moi. Ne ha facoltà.

MOI (P.C.I.). Presidente del Consiglio, Giunta regionale, consiglieri, come si conviene data la gravità del caso il Presidente della Giunta parlando ieri in Aula ha voluto esplicitare, solennemente, di fronte al Consiglio e all'opinione pubblica l'allarmante situazione determinatasi a causa della perdurante siccità. Ha esposto quali meccanismi sono stati attivati su più fronti: Governo nazionale, Comunità europea, e quali misure la Regione è pronta ad intraprendere per dare una risposta, al massimo esaustiva, agli effetti di questo dramma. A mio avviso, correttamente, il Presidente della Giunta non ha voluto quantificare le misure esatte dei provvedimenti che dovranno essere intrapresi, ha preferito volutamente che ciascun consigliere, ciascuna forza politica in tutta libertà – ma io credo con grande senso di responsabilità derivante dalla conoscenza reale che ciascuno di noi ha delle disponibilità finanziarie della Regione – facesse una proposta. Sarà penso compito della Giunta operare una sintesi e proporre misure che possano soddisfare le attuali esigenze. In questo senso, mi pare di poter dire, è andato anche l'intervento del collega che mi ha preceduto.

Non vi è alcun dubbio, tutti gli indicatori già esplicitati dal Presidente della Giunta e dall'onorevole Zurru lo segnalano: ci troviamo di fronte ad una drammatica emergenza ambientale. Se si esclude qualche insignificante fascia costiera la siccità ha colpito e continua ad imperversare su tutta l'Isola. Dovunque è lo stesso coro; voglio ripeterlo qui perché, benché non sia un approccio scientifico al problema, è molto più efficace dell'arida lettura degli indici pluviometrici: da quando sono nato non ho mai visto una siccità simile; è appunto quanto vanno ripetendo gli anziani. Va anche ricordato, non certo perché dà sollievo a qualcuno ma perché è vero, ed in questo caso non è vero che "mal comune mezzo gaudio" (lo dico all'onorevole Zurru che ironizzava su questo fatto), che l'emergenza siccità sta interessando l'Italia intera e sentirlo dire dai giornali nazionali, ascoltarlo dai mass media, dalla televisione e dalla radio, serve almeno a capire che questa volta non si può dire: piove, Giunta regionale ladra. Può essere utile comunque seguire le cronache di questi giorni, ma io non ne parlerò; voglio solo ricordare che la Lombardia ha già chiesto mille miliardi di danni, così come voglio sottolineare inoltre, perché ridicola, quella parte del comunicato della Coldiretti dove si pretendeva che l'assessore Muleda dicesse quanta acqua sarebbe stata disponibile per i campi nei prossimi mesi. Stimo l'assessore Muleda, è un uomo che indubbiamente ha delle qualità, credo però che per quanto si sforzi difficilmente riesca ad avere capacità divinatorie. Sono invece convinta che gli estensori del documento avrebbero avuto più udienza essi stessi presso il Padreterno. Ci provino, sono ancora in tempo!

Ma, tornando all'argomento in discussione che merita serietà, va detto che in Sardegna si sono registrati indici pluviometrici dimezzati rispetto a quelli dell'84, che pure non è stato un anno particolarmente piovoso; una stagione siccitosa tanto più pesante in quanto viene dopo due stagioni che oggi quasi consideriamo stagioni buone, benché fossero state giudicate ufficialmente siccitose ed abbiano richiesto interventi specifici.

Un'agricoltura in ginocchio, una zootecnia boccheggianti, risorse idriche insufficienti o inesistenti, sia per uso irriguo che, addirittura, per gli usi civili. In una situazione di tal fatta la Giunta

regionale e l'Assessore dell'agricoltura si sono mossi prima, lo voglio sottolineare non per polemica ma perché è cronaca, delle interrogazioni e dei truculenti comunicati della Democrazia Cristiana e del suo gruppo consiliare, ed anche della conferenza stampa del Partito Comunista, che è il mio partito, e che pure ha preceduto quella di qualsiasi altro partito.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Non è piovuto lo stesso!

MOI (P.C.I.). Sì, non è piovuto lo stesso perché non abbiamo molta *audience* con il Padreterno. Quando sono giunte queste prese di posizione il decreto era stato già emesso. Un decreto insufficiente alla luce degli ultimi avvenimenti ma a suo tempo, lo voglio ribadire perché deve essere assolutamente chiaro che si dica in quest'Aula e fuori, concordato con le organizzazioni professionali che avevano chiesto, ad onor del vero, una sua rivedibilità alla luce dello sviluppo degli avvenimenti meteorologici.

Inoltre quando l'Assessore dell'agricoltura fu sentito in Commissione, esattamente un mese fa, nessuna forza politica e nessun consigliere criticarono il provvedimento o avanzarono proposte alternative, neanche il Presidente della Commissione agricoltura, implicitamente ammettendo che per quel periodo era l'unico provvedimento possibile. E nessuno allora – voglio dirlo perché è vero – tranne la sottoscritta, subito fatta zittire da tutti gli altri, si dichiarò insoddisfatto. Io fui l'unica, forse perché provengo dal territorio più danneggiato, a dichiararmi insoddisfatta e ad affermare la necessità che si erogasse soldo pulito: poco, quello che si poteva, ma soldo pulito.

La Giunta regionale, alla luce degli ultimi avvenimenti, dovrà perciò predisporre un ulteriore passo avanti, né dovranno sussistere pregiudizi per il futuro. Occorrerà elaborare consuntivi cadenzati sulle scadenze dell'attività agricola, e speriamo che non continui ad essere una sorta di bollettino di guerra come finora è accaduto. Ci saranno costi notevoli per un intervento di questo tipo e, come è noto, fino a quando non prevederemo una nuova legislazione regionale in materia – come ha testé detto l'onorevole Zurru – facendo

una proposta che potrà trovare il concorso unitario di tutte le forze politiche, noi siamo costretti a muoverci nell'ambito di leggi determinate e specifiche: la "590", il fondo di solidarietà per le calamità in agricoltura, la legge regionale numero 12 con le successive modificazioni, che dalla prima però fa discendere le sue risorse finanziarie, e la legge nota come "Provvideme per i serricoltori". Ma vediamo in dettaglio alcuni dati; la legge 590 ha una dotazione finanziaria per l'intera nazione di 280 miliardi...

BECCIU (D.C.). Non è vero, Moi!

MOI (P.C.I.). E' vero, onorevole Becciu, ed è doveroso ricordare che lo stanziamento iniziale era solo di 210 miliardi, gli altri 70 sono stati aggiunti grazie ad un emendamento del Partito comunista votato palesemente da 70 senatori della maggioranza, compreso l'onorevole Zarro, esponente della Coldiretti, che ha dichiarato, apertamente ed ufficialmente, il suo accordo con l'emendamento comunista. E Lobianco, presidente della Coldiretti, ai giornalisti che gli chiedevano una sconfessione rispondeva: "L'onorevole Zarro ha fatto il suo dovere, chi non ha fatto il suo dovere è il Governo" – è scritto sui giornali testualmente, non l'ho letto su "L'Unità" – "Mi vergogno di un Governo che ha in così poco conto i problemi dell'agricoltura". Per chi non lo sapesse voglio ricordare che, durante il dibattito parlamentare sui problemi dell'agricoltura, è emerso che i ritardi del Governo nell'erogazione dei fondi della "590" si aggirano sulla media dei quattro anni. Questo dato di cronaca falcia un'argomentazione democristiana di questi giorni, recentissima, secondo la quale l'onorevole Muledda avrebbe chiesto al Governo con notevole ritardo la dichiarazione di calamità naturale. Il ritardo è di qualche giorno ma, come vedete onorevoli consiglieri, su questo il Governo dormirà per i prossimi quattro anni almeno.

Alcuni consiglieri, presenti anche in quest'Aula, stanno sostenendo – e proprio in quelle riunioni dove tutti cerchiamo di dare risposte agli operatori agricoli – che la "590" non può far fronte a tutto; io ritengo questa affermazione immorale, così si scaricano infatti sulla Regione tutti gli oneri in vista delle elezioni regionali e si esonera com-

pletamente il Governo perché lì la D.C. è in maggioranza, ha il Presidente del Consiglio e persino il Ministro dell'Agricoltura. Non v'è dubbio che noi dobbiamo agire, e subito, ed è vero che agli agricoltori non dobbiamo dire barzellette sulla "590" perché hanno bisogno urgente di interventi; ma se la situazione è straordinaria saltano tutti gli schemi, tutti i giochetti, tutti i cavilli sulla "590". La straordinarietà richiede, forse, una nuova legge regionale ma la straordinarietà, giacché è a livello nazionale, richiede anche una nuova legge nazionale. Io dico che, senza ombra di dubbio, chi non lavora per ottenere anche la doverosa solidarietà del Governo nazionale, chi non parla, chi non ordina ai Ministri e al Presidente del Consiglio del suo stesso partito di fare quanto dovuto per la Sardegna, non ha a cuore il bene dei sardi. Chi si limita a mandare comunicati folcloristici e propagandistici a Roma, che escono però solo sulla stampa sarda per cui, sicuramente, non arrivano neanche a destinazione ma servono solo per gli elettori sardi, non ha a cuore il bene dei sardi: agisce obiettivamente contro la Sardegna. E va ricordato inoltre che lo Stato, per questi tre anni di siccità, ha stanziato finora solo 25 miliardi.

Non credo poi che troveranno molto credito anche gli argomenti, cari a qualche consigliere, sui residui; sono risorse che qualcuno ai contadini e ai pastori (sempre in quelle riunioni dove noi "sudati" cerchiamo di spiegare) prospetta come totalmente libere; sono risorse, invece, completamente impegnate ma inceppate nei complessi meccanismi della spesa pubblica per i quali dobbiamo fare tutti un *mea culpa*, anche la Giunta regionale attualmente in carica. E mi permetto di sottolineare che, durante un recente dibattito televisivo, esponenti di tutte le forze politiche - fra questi l'onorevole Soddu - dichiararono che era quasi inevitabile che i meccanismi della spesa pubblica fossero lenti e inceppati, anche perché sono la somma di meccanismi di più livelli istituzionali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue MOI). Se per esempio, onorevoli consiglieri (lo dico a tutti, anche a quelli del mio partito), decidessimo di destinare alla siccità i 400 miliardi che i comuni non hanno ancora speso,

della legge numero 45, e se i comuni dovessero ricevere una lettera in cui si dice: "Se non spendi entro il tal mese questi soldi ti verranno tolti", sono convinta che neanche uno degli 81 consiglieri che fanno parte di quest'Assemblea sarebbe esonerato dal fare pressioni per impedirlo. E così anche per le altre poste finanziarie benché certo, e lo ripeto, sia un imperativo categorico accelerare la spesa. Forse è questa la più vera grande riforma.

Spero collega Mura, se e quando interverrà, non ripeta l'argomento che gli è caro, quello sullo sponsor, visto che in un'assemblea sulla siccità ha avuto occasione di dire: "faccia l'onorevole Muledda un fioretto rinunciando a qualche miliardo della commercializzazione". I fondi destinati alla commercializzazione passano al vaglio sia della Commissione consiliare sul bilancio che dell'intero Consiglio; quindi, perché togliere qualche miliardo alla commercializzazione, che si è dimostrata una linea vincente per aprire mercati alla Sardegna - e di conseguenza arrecare un danno all'agricoltura - quando invece si può togliere qualche miliardino ad altri capitoli che in Commissione non vengono toccati, grazie a quelle stesse persone che ce li hanno molto a cuore, e che riguardano in qualche caso un'assistenza abbastanza fasulla? Non so cosa abbia deciso la D.C. a Sassari ma non v'è dubbio che sulla parte di discrezionalità delle poste finanziarie tutto viene equamente diviso. Credo che i capitoli più clientelari, quelli di cui si sta parlando in questi giorni, mi perdonino tutti i colleghi della Commissione, compresi quelli del mio partito, siano quelli introdotti con il concorso consociativo di tutti, nessuno escluso, con il meccanismo del *do ut des* politico, però non certo per vantaggio personale, ma politico.

MELONI (P.S.d'Az.). Spiegaci un po' che cosa sono questi scambi.

MOI (P.C.I.). Non c'è bisogno di spiegarlo, se ho capito io, che sono consigliere solo da quattro anni, l'avranno capito anche gli altri che ci sono da più tempo.

MELONI (P.S.d'Az.). Io voglio sapere che cosa avete dato e che cosa avete preso; che cosa vi

siete scambiati politicamente.

MOI (P.C.I.). Si tratta sempre di scambio politico sulle poste finanziarie, non si tratta di scambio personale; e, posso legittimamente dirlo, anche con i sardisti.

Ora quindi la calamità, colleghi consiglieri, è una calamità naturale, è un fatto tecnico per il quale occorrono risposte politiche. E tutti devono assumersi le proprie responsabilità per dire che cosa fare in alternativa, per dire come, per dire con quali risorse, che non sono infinite. Qualcuno dice: che cosa avrebbero fatto i comunisti se fossero stati all'opposizione in questa circostanza? Ma parliamoci chiaramente: i comunisti, anche in ambito nazionale, quando si discute la legge finanziaria, dove pure si tenta continuamente di emarginarli, è ormai parecchio tempo che non fanno più politiche irresponsabili. Se si vuole incrementare un capitolo, dicono esattamente da dove prendere per incrementare cosa; dicono per esempio togliamo 1500 miliardi alla difesa per passarli ai trasferimenti per le autonomie locali. Questo è il comportamento dei comunisti e, a livello nazionale, credo non ci sia una posizione più corretta della nostra, perché noi diciamo: quando si parla di bilancio non si deve parlare solo di spese ma anche di entrate. Allargare la base imponibile è doveroso se si vuole davvero che l'Italia affronti preparata il '92; questo però è compito del Governo perché la Regione non ha autonomia impositiva. La nostra "coperta" per quanto vogliamo tirare, se copre da una parte scopre dall'altra. Tutti sapete benissimo quali sono le risorse di cui disponiamo, ed è per questo che diciamo: discutiamo, agiamo ma chiediamo, necessariamente, anche la solidarietà del Governo. I costi - l'ho già detto - sono notevoli, per limitarci alla sola zootecnia abbiamo 3 milioni e 600 mila capi ovi-caprini e 800 mila bovini. Io ritengo utile che la Giunta emani un provvedimento contributivo, purché sia soldo pulito, per alleviare la condizione debitoria degli operatori agricoli. Sarebbe comunque irresponsabile - e credo che non pagherebbe neanche sul piano elettorale, perché magari alienerebbe il resto dell'opinione pubblica che guarda al '92 - il gioco al massacro, al rialzo, alla napoletana.

Vi porto un esempio: nel 1967, l'anno in cui

furono portate le pecore di fronte al palazzo della Regione, si elargì un contributo che al valore attuale si aggirerebbe sulle 8000 lire, di soldo pulito, a capo ovi-caprino. Io dico che questa cifra è irrisoria, non spetta a me stabilire l'entità del contributo che la Giunta dovrà proporre su indicazione del Consiglio, ma indubbiamente dovrà essere parecchio superiore a questa. Inoltre la tempestività è d'obbligo, una risposta straordinaria presuppone anche il massimo di tempestività. Suppongo che si costituirà un ufficio apposito presso un assessorato; suppongo che sarà possibile - e questa è la novità - investire i comuni dell'operatività della manovra, o almeno di alcune sue parti, in qualche misura anticipando la riforma dell'intervento pubblico in agricoltura. A mio avviso, infatti, è possibile eliminare il doppio controllo, è possibile che la Regione *inter nos* con i propri uffici dica: le cose che vi arrivano dai comuni, timbrate dai sindaci e che fanno fede perché sono cose veritiere, prendetele per buone e agite subito. Io credo che questo sia fattibile e che i comuni lo faranno volentieri, anche senza un ulteriore contributo, perché si rendono conto che l'emergenza è grave e che la collettività ha bisogno di risposte immediate.

L'ho già detto e lo ripeto: strumentalizzare questa vicenda drammatica serve solo a gettare fumo negli occhi, a fare elettoralismo, a perdere di vista la tanto conclamata solidarietà, a fare agitazioni scomposte ed anche sciacallaggio; in definitiva, per qualche voto in più, si rinuncia ad agire per risolvere i problemi e, in qualche misura, per ipotecare il futuro della nostra Isola. Noi comunisti non abbiamo mai fatto sciacallaggio su vicende simili; sull'Irpinia, per esempio, cosa abbiamo denunciato? Che i soldi erano stati spesi male, e sta venendo alla luce, non sono cose inventate. Ugualmente, per la Valtellina, si scopre che i soldi stanziati per costruire case sono stati utilizzati per il restauro di chiese situate nel collegio di un senatore DC. E' distrazione di fondi, ci penserà la magistratura.

Ma vogliamo cogliere questa occasione, pur così drammatica, proprio per parlare di risposte che si caratterizzano come interventi strutturali di lunga durata, di ampio respiro, di prospettiva; proprio l'attuale contingenza rende non più proroga-

bile l'azione, per la verità già intrapresa con i piani della legge 64 e con i PIM, tesa a rimuovere le ragioni storiche, le cause vere e non occasionali dell'attuale situazione di crisi. All'anticiclone delle Azzorre non possiamo comandare, ma ad alcune diseconomie, ad alcune cause remote dell'attuale disagio possiamo lavorare tutti uniti per rimuoverle. E questa volontà possiamo metterla in atto, immediatamente, nella discussione sul bilancio; se è vero che c'è una emergenza facciamo tutti la nostra parte e lavoriamo in fretta perché si produca subito quello di cui c'è bisogno.

Uno dei problemi è quello relativo al modo in cui captare le acque per conservarle ed impedire che vadano a finire in mare; il problema idrico è il nodo vero di sviluppo della civiltà che, per essere risolto, necessita di uno strumento flessibile, adattabile all'evolversi della società e del suo sviluppo. Occorre quindi porre subito mano all'elaborazione di un piano quinquennale perché i tempi di realizzazione di una diga sono di 15-18 anni; ma questo non significa che di alcune non si possa già iniziare la costruzione, in particolare di quelle in stato di progettazione esecutiva. Questi tempi lunghi ci devono spingere a non perdere neanche un giorno, partendo dalla soluzione più facile: i laghetti collinari, che possono essere realizzati anche da un privato. Unitariamente si può decidere sul *quantum* di risorse da destinare agli interventi in campo idrico, impegnando oltre i fondi previsti nel bilancio regionale e nella legge finanziaria anche gran parte - o tutte se lo riterremo opportuno - delle competenze previste dal Piano di rinascita '88-'89. Un altro nodo, in corso di risoluzione, è rappresentato dal prevalere del "brado" nella zootecnia sarda; e, nel corso di questa legislatura, possiamo vantare rispetto a questo un saldo attivo sia per l'entità degli stanziamenti che per la quota di terreni, circa 300 mila ettari, decretati in base alla legge di riforma agro-pastorale, la cui attuazione dovrà consentire il recupero di aree da destinare alla forestazione.

Permettetemi ora una breve riflessione su una proposta che è emersa durante un incontro con le organizzazioni agricole. Io credo che, accanto alla proposta dell'onorevole Zurru: importazione dall'esterno di contingenti di scorte foraggiere, possa sussistere un altro intervento, piccolo forse

e puramente assistenziale, però utile anche ad altri fini, e cioè un ammasso AIMA di ovi-caprini. In una mia interpellanza, qualche anno fa, mi pare di aver quantificato l'ammasso AIMA nella misura di 200 mila ovi-caprini, per un costo di 7-8 miliardi. Oggi si tratterebbe di compiere una doppia operazione: da un lato consentire al pastore di liberarsi di bestie stressate, non più produttive, non vendibili perché prive di mercato e quindi mediante questa selezione garantirgli un capitale migliorato; dall'altra diminuire il carico di bestiame nel territorio per evitarne il degrado. Come Regione spendiamo ogni anno circa 100 miliardi tra forestazione e campagna antincendio. Interventiamo su circa 190 mila ettari tra Azienda foreste demaniali e Ispettorati forestali; secondo l'inventario ISTAT abbiamo 400 mila ettari di bosco, mentre secondo i nostri calcoli sono 840 mila (secondo me sono troppi, forse perché calcoliamo la macchia mediterranea), eppure di anno in anno chiudiamo con un saldo negativo, in qualche caso pauroso. Nell'83, a fronte di 2.000 ettari rimboschiti ne bruciarono 8.000; inesorabilmente la superficie boscata diminuisce, nonostante i 1.000 miliardi. L'unico dato positivo è che questo settore impiega 3.000 addetti, ma ogni anno il bosco arretra.

Non sembri fuorviante parlare di questo mentre lo spettro della siccità incombe, perché sono problemi collegati; infatti, non di sola sopravvivenza dobbiamo occuparci, non di sopravvivere oggi o domani ma anche di conservare qualche albero per i nostri figli. Occorre ripensare a tutta la politica forestale fin qui condotta ed operare un'inversione di 180 gradi; ne parleremo comunque, più diffusamente, in occasione della legge sui parchi se arriverà in Aula. In primo luogo occorre dire: niente più pini; non appartengono al nostro ambiente naturale ma sono una trasposizione della cultura forestale dei toscani; li abbiamo recuperati da 15 anni a questa parte per inseguire un'illusione, una dannosa illusione, quella del raggiungimento dell'autarchia per la cartiera di Arbatax. Abbiamo accumulato un bel po' di errori nell'attuazione del progetto di forestazione produttiva numero 24, si abbia il coraggio di dire che abbiamo fatto violenza ad interi territori, distruggendo boschi autoctoni, reali o potenziali, per mettere a dimora essenze arboree non compatibili con gli

stessi territori fino alle cose innominabili di Mar-silva: aghi di pino per compostare i mangimi! Sono convinta che se chiedessimo alle pecore se preferiscono aghi di pino compostati o ghiande non avrebbero alcun dubbio, solo noi ne abbiamo avuto.

L'emergenza ambientale impone di interrompere l'andamento routinario della metodologia dell'intervento pubblico in forestazione; occorre creare una cornice programmatoria anche all'intervento forestale, in primo luogo individuando bacini idrogeologici, con un ordine di priorità. La prima categoria su cui intervenire, per esempio, dev'essere quella dei terreni instabili e con forte pendenza che sono le aree a più alto rischio. Ormai tutti chiedono finanziamenti per forestazione, ma bisogna poter dire dei sì o dei no, motivati serenamente e scientificamente, alle richieste di cantieri di rimboschimento. Occorre restituire consistenti aree alla loro più naturale vocazione, occorre che la voglia di piantare un albero in più di anno in anno diventi visibile. E' necessario ripensare i moduli temporali dell'intervento pubblico, aree forestate nell'arco di 7-10 anni possono e devono essere restituite almeno al pascolo ovino; bisogna pensare anche ad una cultura forestale senza filo spinato, ed a questo si sta arrivando con i progetti speciali per il lavoro gestiti dai comuni. I comuni, appunto, devono essere investiti di nuovi ruoli, combattendo il terrorismo psicologico proprio dei dirigenti degli Ispettorati forestali e dell'Azienda, i quali associano i comuni con il clientelismo e la disoccupazione. E' evidente che se la Regione assegna uno stanziamento di 800 milioni per 15 anni ad un cantiere di rimboschimento gestito dall'Ispettorato, anche il comune con questa cifra ne caverà piede, non c'è alcun dubbio. Saranno i comuni a decidere l'uso del loro territorio, ma resterà competenza dell'autorità forestale l'assistenza tecnica.

In quest'ottica occorre pensare interventi plurimi nel bosco: allevamento controllato, acquacoltura, apicoltura, lavorazione del legno, allevamento di selvaggina, agriturismo, è necessario, cioè, popolare il bosco di soggetti diversi ma uniti dal comune interesse di prendere al bosco e alla natura con cautela, rispettando le regole e i cicli della natura stessa. Arredare il bosco, quindi, e

qualificare gli operatori forestali perché essi stessi svolgano tutte le attività plurime di cui sopra, così che abbia giustificazione produttiva la non licenziabilità giustamente raggiunta dai lavoratori forestali. Si potrebbero utilizzare a tal fine anche le competenze di 40 studenti universitari sardi che studiano a Firenze Scienze forestali.

Il mio partito - e mi avvio a concludere - ha lanciato una proposta giusta e molto apprezzabile che, spassionatamente, io credo possa coinvolgere tutte le forze politiche, sociali e culturali, tutti coloro che hanno a cuore la conservazione di un ambiente sano e chiaramente fruibile e vivibile. La proposta, che forse può essere considerata utopistica, è sicuramente una sfida e un buon terreno di confronto in quanto prevede il raddoppio della superficie forestata nei prossimi dieci anni. Per raggiungere questo obiettivo occorre mettere in campo più soggetti, e comporre il conflitto economico tra l'uomo e l'ambiente, tra il bosco e il pastore; e a questo obiettivo sono state destinate ingenti risorse del piano per il lavoro.

Batterci tutti per un ambiente non inquinato, un ambiente che sia fattore propulsivo di sviluppo è un imperativo categorico; significa soprattutto operare tutti per far compiere un salto di qualità alla nostra Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mereu Salvatorangelo. Ne ha facoltà.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Onorevole Presidente, signori consiglieri, io cercherò di rispettare il patto, concordato a livello di Conferenza di capigruppo, che prevedeva interventi della durata di 10-15 minuti.

FLORIS (D.C.). E' un accordo che avete preso come maggioranza. Io l'ho appreso dalla stampa.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). L'accordo comunque c'è stato ed io intendo rispettarlo; pur tenendo conto del fatto che, esaminare tutti i problemi che attengono al mondo agro-pastorale, sarà un compito arduo. D'altra parte, dall'intervento dell'onorevole Zurru sono emerse alcune proposte che probabilmente avremmo pre-

ferito venissero avanzate, e se non queste altre, dalla Giunta e dal suo Presidente. Proposte di soluzione del problema sulle quali chiamare il Consiglio regionale ad una discussione, perché dibattere dei mali non è risolutivo e soprattutto rischia di essere una lunga perdita di tempo.

Io ho affermato in altra sede – e lo ripeto qui – che il fenomeno della siccità, quest'anno, è la conseguenza di un terremoto che non ha rumoreggiato, che non ha distrutto paesi o città, che comunque non ha creato conseguenze tali da portarlo sulle prime pagine dei giornali, nazionali ed europei, o alla ribalta dei più importanti servizi televisivi. E' un terremoto che è iniziato lentamente anni fa, e le cui conseguenze non sono ancora chiare all'intera popolazione. Io non sono fra coloro che hanno girato i vari paesi, dicendo ad allevatori e coltivatori che hanno ragione, per cercare l'applauso; sono piuttosto fra coloro che preferiscono approfondire i diversi problemi che crea la siccità e, per ognuno di essi, trovare una soluzione. Ecco perché voglio sottolineare che fino ad ora il problema è stato affrontato pensando esclusivamente all'agricoltura e alla pastorizia, come se risolvendo i problemi di questi settori si risolvesse il problema dell'acqua in generale. E' vero che ieri mattina siamo stati accerchiati dai coltivatori e da altri che manifestavano, alcuni in modo anche clamoroso, i loro problemi; ma è anche vero che vi è una parte di cittadini sardi che non hanno ancora protestato perché non hanno visto, non possedendone, animali patire la fame e morire, sementi non germogliare. Sono cittadini che vivono nelle città, che svolgono attività diverse e che ancora non hanno toccato con mano la drammaticità del problema. Non è un problema di categorie, quindi è un problema che tocca l'intera Regione; direi l'intero Paese visto che anche in altre parti d'Italia non piove da anni, ma in modo particolare è interessata la Sardegna.

Allora bisogna constatare che vi sono diverse esigenze: degli allevatori, dei coltivatori, delle industrie e delle fabbriche, dei servizi pubblici (pensiamo agli ospedali e ad altro), dell'intera comunità. Noi non siamo chiamati a decidere come distribuire l'acqua, se darne più da un lato e meno dall'altro; siamo chiamati in questa circostanza che è, lo ripeto, drammatica e silenziosa, a risolvere

una situazione che interessa l'intera comunità. Se dovessimo decidere solo sulle quantità d'acqua da distribuire, visti i suggerimenti e le indicazioni pervenute sia dalla Democrazia Cristiana che dalla Giunta e dalla maggioranza, alcune condivisibili altre meno, credo che potremmo anche tamponare l'emergenza del settore agro-pastorale e quindi, in qualche modo, contribuire a rendere meno drammatica la situazione economica della Sardegna. Ma l'economia della Sardegna è anche turismo, l'economia della Sardegna è anche industria, l'economia della Sardegna è strettamente legata oggi alla quantità d'acqua che è presente nei diversi invasi. Da mesi si spera che piovva, e ieri la presenza qui degli agricoltori sembrava avesse finalmente indotto la pioggia; invece niente.

Noi abbiamo in effetti una quantità d'acqua irrisoria rispetto alle necessità della popolazione; quindi occorre individuare, a nostro giudizio, le situazioni più critiche per realizzare nell'immediato alcune opere idonee a migliorarle; è importantissimo, prima di tutto, limitare gli sprechi e, a tal fine, occorre sensibilizzare i cittadini partendo dalle scuole: dalle elementari alle medie ed alle superiori. E in questo, sì, utilizzare il mezzo televisione e la stampa per richiamare l'attenzione della gente sulla preziosità del bene acqua, tentando di evitare che (se non dovesse ancora piovere, ma se anche piovesse come è stato già detto, e non lo ripeto, la situazione non migliorerebbe nell'immediato) le ultime riserve di cui disponiamo finiscano e si sia costretti al rifornimento attraverso le navi-cisterna.

Occorre richiedere pertanto, come è stato affermato, fondi straordinari e l'applicazione della legislazione speciale sulle calamità naturali; occorre individuare nell'immediato una priorità negli usi dell'acqua, ed utilizzare unitariamente i fondi per l'emergenza evitando le troppe iniziative settoriali. Occorre in qualche modo far sì che il risparmio delle risorse esistenti sia un valore acquisito da ogni famiglia sarda, da ogni cittadino sardo. Allora, per il medio periodo, noi riteniamo che occorra provvedere ad adottare il piano delle acque, quale strumento di programmazione nell'uso della risorsa idrica, rifuggendo dall'adottare provvedimenti che, oltre ad essere estremamente costosi, non risolvono l'emergenza. In questa situazione esiste

il problema di regolare l'uso irriguo, il che significa una gestione oculata e trasparente delle risorse idriche e finanziarie destinate al comparto agricoltura; occorre assicurare il sostegno irriguo prioritariamente, a nostro giudizio, alle colture poliennali e a quelle che garantiscono le strutture di trasformazione. Occorre utilizzare le risorse finanziarie della Regione per gli interventi, solo ed esclusivamente, non compresi nella legislazione nazionale. Occorre, e qui concordo con il consigliere Moi, istituire un fondo di rotazione di almeno 20 miliardi per anticipare interventi AIMA per ammasso-carico del bestiame ovino e bovino. E' necessario infine - è il nostro parere - assicurarsi che gli aiuti finanziari siano esclusivamente e severamente erogati a chi effettivamente ha subito danni.

Noi non entriamo nella polemica sui ritardi e sulle assenze; prendiamo atto con soddisfazione che anche questo, così come ho avuto modo di dire ieri per l'assistenza, è un problema dell'intero Consiglio regionale e come tale dell'intera comunità sarda. Sono anche, come dire, obbligato a dare atto della disponibilità dimostrata dalla Democrazia Cristiana nell'approvazione del Regolamento; una disponibilità che, nell'interesse generale, mi auguro sussista anche nel momento dell'approvazione del piano. E' chiaro perciò che questi problemi vanno risolti senza cercare capri espiatori, senza pronunciare arringhe di difesa dato che nessuno è sul banco degli imputati. Non si è mai detto che se non piove è colpa della Giunta, si è detto invece - e lo dico anche io - che qualche ritardo può esserci stato e che si deve tentare di recuperarlo. Per concludere, noi chiediamo innanzitutto che le poche risorse idriche disponibili siano utilizzate nel modo migliore, garantendo in primo luogo l'uso civile; e, in questo caso, dovremo appurare se la composizione dell'acqua sia rispondente ai criteri di tutela della salute dei cittadini. In secondo luogo occorre provvedere ad alcune iniziative che diano garanzie per il futuro immediato e ad altre che siano di tutela per il futuro non immediato. Questi primi provvedimenti, certamente, devono essere portati avanti con celerità ma anche senza demagogia, senza elettoralismo, perché i coltivatori diretti e gli allevatori indubbiamente applaudono e si entusiasmano ma, quando tornano a

casa, sanno anche distinguere tra chi recita e fa demagogia e tra chi invece i problemi li sente, li vive seriamente e seriamente vuole risolverli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Becciu. Ne ha facoltà.

BECCIU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'impostazione che ha dato al suo intervento la collega Moi, contrariamente al giudizio or ora espresso dall'onorevole Mereu, mi convince che sullo sfondo di questo dramma della Sardegna cominciano a muoversi alti personaggi, dell'Amministrazione regionale e no, che difficilmente riescono a nascondere l'interesse per i providenziali risvolti che questo dramma può loro offrire. Mi sembra di comprendere che siano diventati tutti allievi della scuola aristotelica per cui anche nel male c'è sempre qualche cosa di buono, e non voglio offendere nessuno riportando la classica traduzione che il popolo fa di questo assunto filosofico e cioè: non tutti i mali vengono per nuocere.

Non vorrei però che qualcuno interpretasse male la pacatezza e l'obiettività manifestate dai colleghi della Democrazia Cristiana, intervenuti prima di me, che rispondono soltanto al senso di responsabilità nei confronti di un problema grave che tocca noi e tutta la Sardegna. Però, se su questa base qualcuno pensasse di offuscare l'obiettivo valutazione che questo Consiglio regionale ha l'obbligo di esprimere su questa calamità, caricandola di *pathos* (è quanto ha tentato di fare ieri il Presidente della Regione per l'emotività che mette nelle sue cose), noi diciamo che ha fatto male i conti. Certo, comprendiamo per primi noi che questo è un appuntamento in cui devono prevalere gli interessi della collettività e, di conseguenza, la necessità di una mobilitazione, anche politica, unitaria e unanime. E noi saremo certamente in prima fila, ma questo non potrà impedirci, onorevole Moi, di svolgere fino in fondo il nostro ruolo di forza alternativa a questa Giunta e a questa maggioranza. Lo svolgiamo in termini propositivi, dato l'argomento in discussione, ma anche in termini critici.

Io credevo che tutti avessero capito che noi non siamo soldati di ventura al servizio e a difesa

di questa Giunta (forse qualche membro di questo Esecutivo è abituato ad avere soldati di ventura). Noi siamo una forza politica che per prima vuole porre rimedio – più di quanto non lo voglia questa Giunta – a questa grave, drammatica situazione nella quale si trova specialmente l'agricoltura; ma siamo una forza politica che vuole anche denunciare le gravi responsabilità di questa Giunta (rientra nella logica del confronto politico teso a raggiungere una finalità il più realistica possibile) nell'aver reso drammatica una situazione naturalmente difficile.

Le calamità naturali si sa, le catastrofi, sono eventi imponderabili che ci cascano addosso e che pertanto non sono attribuibili a responsabilità di chicchessia; però gli onorevoli colleghi avranno notato che, tutte le volte che in Italia o nel mondo accadono eventi di questo genere, qualche testa salta: qualche testa di chi avrebbe dovuto fare e non ha fatto, o di chi pur facendo non ha fatto quanto avrebbe dovuto.

E questo avviene in Italia e nel mondo, fuorché in Sardegna dove mai nessuno paga e dove si prende atto semplicemente delle catastrofi e delle successive conseguenze. Ed è per questo che io invito l'onorevole Muledda a non attribuire significati elettoralistici, come qualche volta ha fatto sulla stampa, ai rilievi critici mossi dalla Democrazia Cristiana. Perché questo è avvenuto e noi vorremmo che non avvenisse più.

Potremmo anche cogliere questa occasione – e lo dico ai colleghi del Partito comunista – per analizzare la politica agricola, ormai da tanti anni gestita dal Partito comunista. Ma riserviamo queste riflessioni ad altre occasioni; questa volta abbiamo interesse soltanto a dare un nostro contributo per trovare soluzioni, le più aderenti possibili alle esigenze obiettive poste da questa emergenza.

Si è detto e scritto che questa è l'annata peggiore da 40 anni a questa parte; io ricordo che nell'annata '86/'87 si diceva: questa è l'annata peggiore da 70 anni a questa parte. Io non so se sia veramente così, so solo che da tanti anni noi stiamo ripetendo sempre le stesse cose e pertanto, se questo è vero, vuol dire che questa annata 1988/'89 sconta le conseguenze oltre che delle attuali, paurose anomalie atmosferiche anche dei ritardi e delle inadempienze degli anni decorsi. Per cui

l'emergenza di quest'anno è, onorevoli colleghi, la sommatoria di tutte le emergenze trascurate negli anni passati e, se non si tiene conto di questa realtà, noi non riusciremo nemmeno a scalfire la crosta di una crisi che metterà definitivamente in ginocchio l'agricoltura e getterà – come si dice – nella disperazione migliaia di famiglie della Sardegna.

Qualche anno fa ricordo che, in occasione di gelate che danneggiarono il settore agrumicolo, l'Assessore dell'agricoltura dichiarava di essere sul punto di decidere di non considerare più tali eventi come straordinari, in quanto ormai annualmente ricorrenti. Per la verità il ragionamento non è privo di una qualche validità, però cosa ne consegue? Ne consegue che la materia di cui stiamo parlando anche oggi doveva essere affrontata dalla Regione in un'ottica diversa da quella tradizionale, l'ottica cioè dell'emergenza; quindi i criteri di intervento sarebbero dovuti rientrare in una logica ordinaria di legislazione di sostegno ad una agricoltura strutturalmente debole.

Da tempo andiamo ripetendo che bisogna voltare pagina in agricoltura, dotando questo settore di un quadro di riferimento legislativo per renderlo conveniente e competitivo; in caso contrario non vale la pena di sostenerlo. A questo ha sempre detto di credere – ed io non ho dubbi in proposito – anche l'Assessore ma forse se n'è dimenticato; proprio lui che amministra, che può decidere, che calcando un bottone può avere a disposizione eserciti di funzionari e di programmatori, che ha la chiave per aprire la cassaforte dove si accumulano – ed è inutile esorcizzarli, collega Moi – i miliardi della Regione che bisognerà pur destinare a qualche attività preminente. E questa scelta andava fatta da parte della Giunta già da tempo per evitare, in definitiva, che tutti i pronunciamenti – sia quelli fatti ieri dal Presidente della Regione, sia quelli che sicuramente farà l'Assessore dell'agricoltura – rimangano a livello di dichiarazione di intenti per mettere in pace la propria coscienza e, allo stesso tempo, per costituire degli alibi alle inadempienze, alla frette e alla inadeguatezza dei provvedimenti. Ed è proprio questo il caso del tanto conclamato decreto, emanato dall'Assessore dell'agricoltura, col quale si riconosce carattere di eccezionalità alla siccità, e si stabiliscono provvidenze a favore degli allevatori ai

sensi della legge numero 12 del '74. Ma io chiedo come si fa a lanciare la croce addosso al Ministro dell'agricoltura, per non aver ancora attivato la legge 590, se il decreto dell'Assessore è stato registrato solo il 7 di gennaio? A noi risulta - e non faccio l'avvocato difensore del Ministro dell'agricoltura - che al ministero competente non sono ancora pervenuti documenti seri in cui si spiega qual è l'emergenza Sardegna; hanno ricevuto invece soltanto telegrammi con cui si chiede il riconoscimento di pubblica calamità per l'Isola. E come fa la Giunta a menar vanto di uno stanziamento, che fra l'altro è ballerino perché è passato dagli iniziali 170 miliardi a 150 ed ora saranno sì e no 100, che dovrebbe essere niente altro che una anticipazione di fondi a valere sulla legge 590, quando al Governo manca ancora la documentazione necessaria per quantificare i danni? E si tenga conto - come diceva la collega Moi pur sbagliando le cifre perché lo stanziamento della "590" supera i 400 miliardi - che questo è un fondo nazionale e quindi, come tale, interessa tutte le regioni. L'Assessore, perciò, invece di mettere mano al portafoglio della Regione, con il quale avrebbe potuto decidere il come e il quanto, ha messo la mano nel portafoglio dello Stato pensando di poter fare lo stesso. L'onorevole Muledda ha dichiarato le sue intenzioni stabilendo un parametro in base al quale è possibile erogare i quattrini: 28 mila lire a capo ovino-caprino, 140 mila lire a capo bovino-equino. Sarà molto? Sarà poco? Dagli interventi che mi hanno preceduto ognuno di noi può pensare di poter dire liberamente la sua; infatti all'Assessore non sembra interessare se è molto o poco: a caval donato non si guarda in bocca.

Onorevole Assessore noi non siamo d'accordo su questa eccezionale interpretazione, di carattere padronale, a cui sembra si stia abituando; noi riteniamo infatti che il contributo della Regione sia non una donazione graziosa agli agricoltori, ma semplicemente un atto di giustizia retributiva reso ad un comparto che, più di altri, deve essere tenuto presente.

Nel merito diciamo che le 28 mila lire, come è già stato evidenziato molto bene dal collega Zurru, e le 140 mila lire sono irrilevanti agli effetti dell'effettivo alleggerimento dei bilanci aziendali;

sono irrilevanti specialmente se si pensa, conclusivamente, che il concorso degli interessi attiene ad ogni tipo di esposizione bancaria, dalla reintegrazione dei capitali di conduzione al credito per il ripianamento delle passività aziendali. Anche l'ultima proposta che ho sentito circolare, quella di procedere alla concessione di contributi a fondo perduto secondo i parametri dei prestiti di conduzione, non ci va bene ugualmente perché, esemplificando, per un ettaro seminato a grano un agricoltore avrebbe 130 mila lire mentre, soltanto per la semina, ne spende almeno 500 mila. Noi chiediamo pertanto che queste somme siano almeno raddoppiate.

Inoltre nel decreto ci ha incuriosito un altro fatto: il balletto delle date. Nella prima stesura, quella approvata dalla Giunta, l'arco di tempo preso in considerazione va dal 1° ottobre '88 al 31 dicembre '89. Nella seconda stesura, che è poi quella che circola maggiormente, l'arco di tempo considerato va dal 1° gennaio '89 al 31 marzo '90. Io non darei molta importanza a questa differenza di date se non comprendessi che la seconda versione taglia fuori tutti quegli allevatori che, nel periodo precedente il 1° gennaio 1989, prevedendo quello che sarebbe avvenuto, si sono indebitati per comprare mangimi ed altro. L'altro cambio di date concerne la certificazione relativa alla consistenza del bestiame: si passa dal 31 di ottobre dell'88 al 2 di gennaio dell'89; due mesi in cui, naturalmente, il patrimonio zootecnico delle aziende è diminuito per effetto della siccità. Ma la cosa più grave, onorevoli colleghi, è che l'Assessore ha disposto, mediante un provvedimento scorretto sul piano amministrativo-contabile in quanto privo di copertura, uno stanziamento che anticipa tra l'altro fondi statali; e non vi è capienza in alcun capitolo del bilancio per interventi contributivi, mentre nel fondo di solidarietà regionale (tolti una trentina di miliardi per orzo e avena e una quindicina di miliardi per altri interventi) rimangono sì e no una cinquantina di miliardi. Ora noi diciamo che, se si fosse voluto a tempo debito affrontare seriamente questa evenienza, si sarebbe potuto provvedere in occasione dell'assestamento del bilancio, che è di pochi giorni fa. Un altro appunto vogliamo muovere all'Assessore (ripeto in effetti quanto già detto dal collega Zurru), e cioè: a noi

non va bene che nel decreto non siano inserite le provvidenze, anche se non definitive, per i danni gravissimi alle colture irrigue, alle colture complessive dell'agricoltura intesa in antitesi alla pastorizia.

Certamente siamo ben lontani dal voler attivare un dualismo tra agricoltura e pastorizia, ci stanno a cuore allo stesso modo, ma proprio per questo non vogliamo che si verifichi una disparità di trattamento. E difatti che cosa significa questo rinvio delle valutazioni dei danni al mese di marzo? Che cosa vuol dire quando già danni ingenti, non da oggi ma da ieri, erano sotto gli occhi di tutti? Pertanto non comprendiamo il perché di tanta sollecitudine nel creare un meccanismo che vada incontro alle esigenze della pastorizia e tanta mancanza di fantasia, invece, nel provvedere a quelle dell'agricoltura. Non vorremmo che l'agricoltura, specialmente quella della pianura, paghi come altre volte è successo; e non vorremmo che valesse quel detto: "*passata la festa gabbatu lu santu*" perché marzo è lontano e chissà che cosa può avvenire. Queste potrebbero essere malignità che non mi permetto neanche di pensare.

Ugualmente non vorremmo, ma qualcuno già mormora in tal senso, che lo sforzo finanziario che la Regione attuerà per risolvere questa emergenza comprometta, o possa compromettere, la possibilità di elaborare programmi a lungo respiro in agricoltura. Le due cose, secondo noi, non sono alternative ma complementari. Se per tutto questo non basteranno i soldi (onorevole Moi, a proposito di soldi, lei non dovrebbe destare il can che dorme stuzzicando il mio collega Mura sui miliardi delle sponsorizzazioni, almeno per amore del suo partito), di cui la Regione credibilmente può disporre per operazioni di così grande impegno, c'è sempre - anche se sembra che i meccanismi finanziari non lo consentano - la possibilità di ricorso per la Regione a mutui consistenti con le banche tesoriere. E naturalmente noi saremo al vostro fianco nella battaglia nei confronti di tutti gli organi dello Stato, perché questo Stato, questo Governo si dimostrino più solidali con la Sardegna e con i suoi problemi.

Come ben si comprende, però, stiamo arrancando alla ricerca di soluzioni tampone; infatti quando all'enunciazione dei bisogni si risponde

che la Regione non può farvi fronte perché ha capacità limitatissime di spendita, significa che siamo alla ricerca di questi pannicelli caldi. Ma ritenete possibile, onorevoli colleghi, che noi tutti gli anni si debba venire qui a sentire questa esaltante relazione del Presidente della Regione, a compiere questa sorta di rito che si concluderà magari in altre sedi decisionali, non in questa? Pensate veramente che si possa continuare a stanziare provvidenze, di anno in anno, per consentire che non scompaiano le aziende agricole mentre, di anno in anno, come avviene per le pecore e per gli alberi, queste aziende agricole sono sempre più deboli, sempre meno concorrenziali, sempre più dissanguate? Non è difficile prevedere che, fra non molto, l'unico intervento della Regione valido sarà quello di liquidare definitivamente le aziende in Sardegna. Se questa Giunta regionale avesse dimostrato verso l'agricoltura un interesse almeno pari a quello dimostrato verso altri settori produttivi, ben altri provvedimenti avremmo varato per assestare le aziende e dar loro la possibilità di camminare con le proprie gambe.

Quando noi democristiani proponemmo l'anno scorso quel provvedimento che, pensando di affrontare il male alla radice, consentiva alle aziende un abbuono delle passività per scaglioni di debiti, ricordo che l'Assessore e anche altri colleghi soltanto per correttezza non sghignazzavano. Oggi, molti sghignazzi non li vedo più. E, ripeto, se avessimo avuto per le categorie agricole l'attenzione che dedichiamo ad altre categorie produttive, quella proposta non avrebbe fatto sorridere. Quella proposta sarebbe stata presa in considerazione, anche perché non è stata avanzata dicendo: prendere o lasciare, ma poteva subire delle modificazioni. A noi interessava l'affermazione del principio per cui le aziende avevano bisogno di una sanatoria, di una *una tantum* almeno, per la loro sopravvivenza. Ebbene, questa operazione io dico che era da prendere in considerazione allora, ed è da prendere in considerazione ancora oggi; invece di partire, come proposi allora, dall'abbuono del 100 per cento sui primi 25 milioni per arrivare a quello del 20 per cento oltre i 120 milioni di esposizione, si potrebbe partire per esempio dal 60 per cento sui primi 10 milioni per arrivare al 25 per cento oltre i primi 30 milioni. Procedete, comun-

que sia, su questa strada e su quella indicata dalle altre soluzioni che vi proporremo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue BECCIU). Dicevo inizialmente che noi abbiamo interesse, e non per una sterile polemica, a denunciare le responsabilità di questa Giunta per aver reso drammatica, quasi irrisolvibile una crisi che era naturalmente difficile. Oggi la componente obiettivamente più allarmante di questa crisi è costituita dall'incontestabile carenza della materia prima: l'acqua. Il fenomeno è determinato dalla mancanza di piovosità che, a sua volta, determina il prosciugamento dei bacini di raccolta. Come vedete non c'è l'acqua, dice il mio amico Muledda sollevando le braccia al cielo sconsolato – e ne ha ben donde – non è colpa nostra; non c'è e non possiamo immetterla nelle condotte per l'irrigazione, quindi non cresce l'erba, non si può abbeverare il bestiame, quasi quasi non c'è più acqua neanche per gli uomini. E, a ben pensarci, è certamente in questa chiave interpretativa che ho intravisto una malcelata soddisfazione sul viso degli amici della maggioranza e della Giunta alla notizia che il mio amico, monsignor Tiddia, arcivescovo di Oristano, stava sollecitando preghiere e processioni *ad petendam pluviam*. Sì, perché questa operazione che di per sé è pia e lodevole serviva, e serve, loro per allontanare da sé ogni responsabilità; controparte sarebbe diventato il Padreterno e non più questa Giunta inadempiente ed imprevedente.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Ad Oristano infatti è piovuto dopo la processione!

BECCIU (D.C.). Se non ci rivolgiamo al Padreterno ormai, rivolgersi soltanto alla Giunta non per la pioggia ma anche per altre cose è inutile. E, certamente, onorevole Muledda, non è che io le stia addebitando la responsabilità della mancata pioggia, non la ritengo né tanto capace né tanto cattivo. Il discorso è diverso; voi tutte le volte – mi rivolgo alla maggioranza e mi rivolgo alla Giunta – che volete trarvi d'impaccio accusate la Democrazia Cristiana ed i governi a guida democristiana

di malgoverno; ma rimanete sempre, perché non potete fare diversamente; sul piano delle accuse generiche. Allora io vi invito, nel caso specifico del problema acque, a confrontare la produttività delle iniziative democristiane con quella delle iniziative della Giunta ad influsso comunista. Noi, con la realizzazione del grande sistema delle dighe, abbiamo dato inizio ad una fase di sviluppo storica nella vicenda economica e civile della Sardegna; in quelle opere, collega Moi, si trovano le premesse per la trasformazione dell'agricoltura che c'è stata, per la creazione dell'industria che c'è stata, per la creazione del turismo che c'è stata, c'erano le premesse – e si sono visti i risultati – per la trasformazione della qualità della vita in Sardegna. Da quell'impegno – lo diciamo per chi l'avesse dimenticato – partono le potenzialità non esplorate e non realizzate per un'agricoltura moderna e competitiva. E di ciò non meniamo grande vanto, perché riteniamo di aver fatto semplicemente il nostro dovere di amministratori responsabili. Dopo siete arrivati voi, e vorrei che diceste agli agricoltori, agli addetti delle industrie, ai cittadini tutti, se avete messo una sola pietruzza per allargare il nostro sistema delle dighe, per farne delle nuove. Il Presidente della Giunta si è addirittura trovato in imbarazzo davanti a chi gli chiedeva il perché del deteriorarsi di alcune dighe già finite. La spiegazione è una sola: non sono state collaudate per cui non possono essere colmate e, di conseguenza, viene a mancare uno dei requisiti fondamentali della consistenza e della solidità degli sbarramenti. Si sono guastate definitivamente soltanto per l'imperizia amministrativa di questa gente! Noi, in trentacinque anni, abbiamo fatte le dighe, voi non siete riusciti neanche a farle collaudare. Non avete messo in funzione neanche le ultime che vi abbiamo lasciato in eredità. Queste sono, per concludere, le differenze: da una parte il nostro impegno, dall'altro il vostro disimpegno, ma non basta. Voi avevate il dovere e la possibilità di fare anche altro in base al principio, sempre valido in tutto il mondo ma di vitale importanza in Sardegna, per cui non dovrebbe arrivare al mare neanche una goccia d'acqua che non sia stata prima utilizzata. Quindi, oltre l'impegno sui grandi invasi – e i tempi lunghissimi cui ha accennato la collega Moi oggi, con i sistemi moderni, sono superatissimi – ...

ANEDDA (M.S.I. - D.N.). La diga sul lago Omodeo è stata costruita in sette anni.

BECCIU (D.C.). Sì, difatti la collega Moi è ferma ai tempi impiegati dai compagni comunisti in Russia per realizzare le opere pubbliche.

Stavo dicendo che oltre l'impegno, sui grandi invasi, cui si sarebbero potuti aggiungere quelli di più modesta fattura – tipo la terra battuta – che utilizzano risorse idriche superficiali, l'impegno della Giunta si sarebbe dovuto rivolgere anche alla ricerca programmata delle fonti alternative dell'acqua che servissero a rendere meno drammatica una situazione già difficile. Comprendiamo, certo, che questo sistema di ricerca su fonti alternative di approvvigionamento idrico è molto oneroso ma, a nostro avviso, data appunto la drammaticità della situazione, sarebbe valsa la pena di tentare; soprattutto perché le risorse sotterranee pare possano valutarsi intorno ai 60 milioni di metri cubi. Altra fonte esplorabile è quella delle acque reflue, di origine civile e di origine industriale, di cui si dovrebbe impedire la discarica, o lo sfioro a rifiuto, per favorirne invece il riuso; ugualmente diventa indispensabile anche l'utilizzo dell'acqua sotto quota, cioè dell'acqua che sta al livello del terzo sfioro delle dighe. E' certamente acqua sporca, acqua non ossigenata, ma poteva e può essere utilizzata per l'irrigazione, perché fornirebbe circa 25/30 milioni di metri cubi d'acqua. Tutto questo richiede certamente un grande flusso finanziario, ma non mi si venga a dire, onorevoli colleghi, che questa Giunta deve battagliaire con un Governo insensibile ed ostile. Tutti sappiamo quale dimestichezza il Presidente della Regione abbia con i membri del Governo, con quelli democristiani in modo particolare; e tutti comprendiamo che essendo i compagni socialisti membri di questa coalizione non sarebbe stato neanche necessario uno sciopero generale per indurre il Governo a modificare i programmi in favore della Sardegna, in questo caso cioè ad aumentare le disponibilità finanziarie. La verità è che questa Giunta, siccome il Governo sulle questioni serie interviene spontaneamente, chiede solo frattaglie e si inventa, l'abbiamo visto anche sugli ultimi avvenimenti, le vertenze Stato-Regione solo per un fatto di propaganda insulsa, inconcludente che non riuscirà a

portare vantaggi elettorali neanche a chi la fa. E riescono, l'assessore Muledda e il presidente Melis, a ricordare che cosa succedeva in Sardegna prima che noi provvedessimo a costruire quelle colossali dighe che, al mio paese, chiamiamo *marigas*? Succedeva che la scorta dell'acqua avveniva soltanto attraverso *is marigheddas* delle nostre povere cucine e *is frascus* dei nostri poveri agricoltori. L'aratro appena appena riusciva a scalfire il terreno. Allora si facevano preghiere e processioni. Questo si faceva da millenni e si è smesso di farlo, mettendo da parte *is frascus*, *is marigheddas* e le processioni, quando si è andati incontro alle esigenze e ai bisogni reali della popolazione. La responsabilità di questa Giunta è che ci sta facendo ripiombare indietro di quarant'anni. Da sempre c'è siccità in Sardegna, da sempre c'è scarsa piovosità in Sardegna e la si debella, o se ne attenuano le conseguenze, creando grandi e piccoli contenitori per conservare la poca acqua che scende sulla nostra terra. E di questo vi accusiamo, onorevoli membri della Giunta: non di non far piovere.

Potete immaginare, onorevoli colleghi, alla luce di quanto sto dicendo, quanto appaia strumentale, o perlomeno sospetta, la proposta avanzata ieri dal Presidente della Regione di costituire il così detto Ente delle acque come soluzione ai problemi della siccità. Noi cioè dovremmo iniziare, prima in Commissione e poi in Aula, un dibattito per la istituzione di un organismo fra i più complicati e complessi che esistano e sul quale, tra l'altro, all'interno delle forze politiche e fra i singoli, esistono vedute diversissime. Noi dovremmo iniziare un tale dibattito a quattro mesi dalla conclusione di questa legislatura, così da chiuderlo (chiaramente se si procede a colpi di maggioranza si può sbrigare anche in una mattinata) alla vigilia delle elezioni per consentire, lasciatecelo dire anche se non vorremmo, a questa Giunta in *articulo mortis* di mettere in piedi un carrozzone clientelare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue BECCIU). Ma neanche questo ci disturba, onorevoli colleghi, si facciano pure la clientela che vogliono! Quello che ci disturba è che, probabilmente, con una simile operazione si potranno risolvere altri problemi, sistemare forse

qualche personaggio, ma certamente non si risolverà l'emergenza acqua in Sardegna.

Quindi invece di bruciare tutti questi mesi in dibattiti consiliari, o nel necessario assestamento del Consiglio di amministrazione dell'Ente unico in sostituzione di quelli soppressi, nel trasferimento del relativo personale, noi proponiamo di utilizzare meglio questo tempo per attribuire immediatamente una grande capacità operativa agli enti attualmente gestori del settore idrico: l'EAF, l'ESAF, l'ERSAT e i Consorzi di bonifica. E ciascuno di questi, per la propria competenza, avrebbe il compito di dare attuazione immediata a quelle parti del Piano acque che servono a far fronte all'attuale emergenza. E l'approfondimento dei vari aspetti del Piano stesso, l'articolazione della nuova struttura amministrativo-politica potrà essere affrontato all'inizio della prossima legislatura, senza l'obbligo di concludere in tempi brevissimi e, soprattutto, senza rischiare di non poter dare risposte alle domande che, in questi giorni, ci mettono di fronte a delle responsabilità.

Amici miei, soltanto facendoci carico immediatamente, non attraverso artifici amministrativi, dei problemi oggettivi sul tappeto e non degli interessi di parte, questa Giunta potrà avere anche la nostra solidarietà. Una solidarietà che, altrimenti, onorevoli della maggioranza e della Giunta, la Democrazia Cristiana non vi potrà dare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ha domandato di parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Io voglio rimarcare che stamane mi sono iscritto a parlare per secondo ma, poiché al termine della mattinata ancora non ho preso la parola, vorrà dire che parlerò nel pomeriggio per quattro ore.

PRESIDENTE. Onorevole Isoni, io ho assunto la Presidenza in questo momento trovandomi di fronte un elenco stilato secondo il criterio della rappresentanza di tutte le forze politiche.

ISONI (D.C.). Non è vero, hanno parlato dei colleghi di Cagliari, di Nuoro e di Sassari.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Meloni.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dico subito che qualora dal dibattito sinora svolto fosse emersa una proposta seria, concreta, operativa e tale da determinare una volontà unanime del Consiglio per affrontare questo problema contingente io avrei rinunciato a parlare molto volentieri. Ciononostante, attenendomi anche a quella sorte di impegno assunto, forse, solo tra i capigruppo della maggioranza (parlare cioè per non più di dieci-quindici minuti per attuare quasi in via sperimentale il nuovo Regolamento), io cercherò di essere estremamente breve e conciso. E dico subito, inoltre, che il gruppo del Partito Sardo d'Azione interverrà al massimo un'altra volta, e solo se sarà necessario.

Onorevoli colleghi, in una situazione da tutti sottolineata come veramente tragica e drammatica, credo sarebbe un atteggiamento serio evitare, ai nostri agricoltori e alle nostre popolazioni, la pioggia di parole, quella serie di interventi che costituiscono esclusivamente una passerella ma non producono atti concreti. E' bene ricordare che nessuno è più concreto e più serio dei nostri contadini che, affrontando ogni giorno i problemi reali posti dal contatto con la terra, sapranno valutare altrettanto realisticamente qual è l'apporto che ciascuno di noi, ciascuna forza politica deve e potrà dare alla soluzione dei loro problemi.

Una breve considerazione riguarda le carenze strutturali le cui cause risiedono, a mio avviso, nella stessa formazione di questa nostra terra, nella sua insularità. E quelle cause richiedono studi ed interventi programmatori di carattere generale, destinati quindi a protrarsi nel tempo, perché i problemi che ne derivano sono di ampia portata. E allora, quando si dice che per almeno dieci anni avremo problemi legati alla carenza dell'acqua in tutti i settori (civile, agricolo, industriale), stiamo dicendo delle realtà: non ci si può chiedere di dire cose diverse da queste. E probabilmente dieci anni sono anche pochi, perché per realizzare le dighe, per irrigare i campi ci sono voluti molti più anni, e molti più anni occorreranno per continuare ad irrigare. Ora, non per voler drammatizzare i dati, mi permetto di ricordare che anche nelle nostre città - è successo a Sassari, sta tuttora succedendo

a Cagliari – si è dovuta razionare l'erogazione dell'acqua anche d'inverno. Ed è una situazione diffusa in tutta la Sardegna.

Consideriamo per esempio la Nurra. Il Consorzio della Nurra opera da quarant'anni ed ha realizzato anche le condutture per l'irrigazione ma, nel frattempo, si sono verificati due fatti. In primo luogo quelle condutture sono state attivate diversi anni dopo la loro posa in opera e, a quel punto, erano diventate dei colabrodo che contribuivano alla dispersione dell'acqua e non alla sua utilizzazione. In secondo luogo, nella regione, ci sono stati insediamenti non di agricoltori ma di pastori dell'interno. Sono nate quindi una serie di attività di carattere pastorale che poco hanno a che vedere con una diversa utilizzazione dei terreni, tanto più che è mancata l'assistenza tecnica nei confronti di questa categoria. Ma c'è di più, vogliamo dimenticare la polemica scoppiata lo scorso anno con l'Enel durante la siccità nell'oristanese, che ha riempito per giorni le pagine dei nostri giornali? E gli interventi del collega Italo Ortu perché l'Enel rifiutava di dare quella poca acqua disponibile per l'irrigazione delle campagne, che andavano in malora, perché voleva riservarla per la produzione di energia elettrica?

Assessore, io non più di un mese fa, in piena crisi idrica sono capitato ad Oschiri, sul Coghinas; ebbene il lago poteva essere attraversato a piedi, da una parte all'altra. Sembra, infatti, che – pur in una situazione così drammatica – l'invaso sia stato vuotato dall'Enel per la pulizia della turbine. A mio giudizio, fatti del genere vanno accertati ed esaminati perché non è possibile che una disponibilità enorme di acqua, necessaria anche per produrre energia elettrica, vada sprecata o buttata a mare per eseguire opere di manutenzione che, forse, si sarebbero potute anticipare o posticipare.

E' chiaro, comunque, che per la soluzione dei problemi di carattere strutturale dovremo discutere se è più o meno valido il piano delle acque; se attuarlo così com'è o se correggerlo, confrontandoci sulle proposte che la Giunta ha illustrato al Consiglio e che, probabilmente, non sono condivise dalla Democrazia Cristiana. Eppure questa forza politica, attraverso l'intervento di un suo rappresentante, proprio oggi si è vantata di aver dato l'avvio allo studio del piano delle acque.

FLORIS (D.C.). Guarda che si tratta di due provvedimenti differenti; né in Commissione, né in Consiglio è mai arrivato il piano delle acque.

MELONI (P.S.d'Az.). Io mi sto riferendo ad un intervento di un consigliere della Democrazia Cristiana che questa mattina, relativamente al così detto piano delle acque, vantava un diritto di primogenitura. Ma anche questo, ripeto, conta poco perché il motivo del dibattito odierno è la calamità contingente che si è abbattuta sulla Sardegna, e come affrontarla. Ciascuna forza politica chiaramente, è libera di dare a questa discussione il taglio che vuole; l'onorevole Becciu, quindi, può anche sostenere che la discussione su un fatto contingente, come questo, non può impedire alla Democrazia Cristiana di svolgere valutazioni sull'operato complessivo di questa Giunta. Nessuno glielo può impedire: è una valutazione esclusivamente sua. Tutti però abbiamo detto – e dobbiamo esserne convinti – che non è giusto, non serve a nessuno e non paga utilizzare fenomeni drammatici di questo tipo per strumentalizzazioni, per – e questo se mi si consente in qualche modo è un invito e una considerazione rivolta a tutte le forze politiche – rivendicazioni di primogenitura nell'aver individuato i problemi. Non accetto neppure che qualcun altro sostenga di essere stato il primo ad organizzare una conferenza stampa: non ha senso. In questo frangente, poiché siamo tutti sullo stesso carro, l'impegno dev'essere unitario; non ci può essere il primo della classe, colui che si mette alla finestra e dice: io avrei fatto questo, io propongo questo, quello non è stato fatto. Non va bene neanche questo atteggiamento. Io credo che su un problema così concreto, così reale e drammatico un partito soprattutto – mi riferisco alla Democrazia Cristiana – potrebbe e dovrebbe avere (sarebbe un'occasione storica da non perdere) l'intuizione e la capacità di saper mettere da parte per un momento le polemiche, le critiche, gli atteggiamenti validi e legittimi, sul piano politico, di accuse nei confronti di questa Giunta per dire: collaboriamo tutti insieme, forze politiche, Giunta ed Assessori, per vedere come utilizzare al meglio le disponibilità economiche e finanziarie fornite dalla Regione, dallo Stato e dalla CEE per affrontare e risolvere questo problema. Una soluzione potreb-

be essere quella di affidare alla Commissione agricoltura, o un'altra Commissione, riunita in permanenza con la Giunta e con l'Assessore, l'incarico di proporre tutti quei provvedimenti necessari per affrontare la situazione di emergenza che non può vedere ulteriori contrapposizioni. E debbo dire che dagli interventi di esponenti di una stessa forza politica, oggi, a mio parere sono emerse valutazioni divergenti sulle soluzioni da dare, nell'immediato, a questo problema. E' importante a questo punto che all'interno di ciascuna forza politica, prima, si individuino proposte unitarie; perché da un lato, ad esempio, l'onorevole Zurru dice basta con i mutui (su 150 miliardi solo 40 andrebbero agli agricoltori mentre gli altri andrebbero alle banche) e parliamo invece di soli contributi che altri chiamano soldi puliti, cioè non gravati da interessi. Anche su questo, evidentemente, occorre che questo Consiglio trovi un accordo attraverso l'indagine sulle risorse disponibili; è necessario giungere alla loro migliore utilizzazione sentendo le organizzazioni professionali, l'ente destinato a dare assistenza in agricoltura, i rappresentanti degli enti locali che evidenzieranno le differenti situazioni che possono essersi verificate, finora, nelle diverse zone della Sardegna.

Sono state avanzate anche delle soluzioni di ordine legislativo, ma sono quelle che, a fine legislatura, se fossero percorribili, richiederebbero certamente il maggior consenso e la maggiore rapidità di attuazione possibile. Se si dovesse percorrere quella strada correremmo anche il rischio, se preventivamente non si ricercassero impegni e soluzioni unitarie, che le soluzioni legislative arriverebbero ben dopo la scadenza di questa legislatura e, a quel punto, sarebbero inutili per affrontare la situazione contingente. E devo dire che io non voglio fare neanche il discorso sulle responsabilità dello Stato, perché queste situazioni di emergenza non sono addebitabili né allo Stato, né al Governo, né alla CEE. Ma guardiamo i giornali di oggi! Siamo all'emergenza acqua in tutta Italia e, probabilmente, non solo in Italia. Certo, noi soffriamo per i danni all'agricoltura ai quali dobbiamo porre rimedio; ma in tutta la restante parte d'Italia, dove non c'è stata né acqua né neve, ha subito danni enormi il turismo su cui si basa una grossa fetta dell'economia italiana. Quindi la solidarietà

dello Stato io credo che ci sarà, dovrà esserci, dovrà essere comunque ricercata. Indubbiamente, per la nostra insularità noi ci distinguiamo dalle altre regioni d'Italia; non abbiamo i monti, non abbiamo corsi d'acqua, abbiamo un regime di piogge diverso e particolare, soprattutto instabile e non facilmente prevedibile. Questo, per fortuna, ci evita i terremoti, le dighe che crollano e le inondazioni come è avvenuto in alta Italia; calamità per le quali lo Stato ha dimostrato solidarietà stanziando somme ingenti che hanno permesso, oltre che di rimediare ai danni, anche di restaurare le chiese. E mi va anche bene!

BECCIU (D.C.). Non capisco perché escluderle; meno male che le hanno restaurate!

MELONI (P.S. d'Az.). Anche noi, nel nostro piccolo, un'inondazione che ha causato anche vite umane l'abbiamo avuta non più di due anni fa, nonostante la siccità; però non siamo riusciti a riparare niente: né chiese, né altro. Ma ripeto, questo in Sardegna forse avviene perché affrontiamo in un diverso modo i problemi, che governi la Democrazia Cristiana o un partito di sinistra, o forse utilizziamo molto più seriamente i pochi soldi a disposizione.

Concludo ripetendo l'invito ad evitare la pioggia di parole inutili; sforziamoci invece, nel prosieguo dei nostri lavori, di individuare una proposta operativa seria, e soprattutto unitaria, che veda coinvolti il Consiglio regionale nella sua interezza, la Giunta e le forze sociali interessate a questi problemi, al fine di costituire quell'organismo di consultazione, di decisione, di proposta la cui istituzione può rappresentare la conclusione più credibile di questo dibattito.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lorelli. Ne ha facoltà.

LORELLI (P.C.I.). Signor Presidente, signori consiglieri, è stata nel dibattito odierno riconosciuta da tutti la drammaticità dell'emergenza siccità che ha colpito tutte le zone dell'Isola. E' stato detto che è una siccità che viene da lontano e, a mio avviso, rischia anche di andare lontano. L'onorevole Meloni accennava poco fa alle previ-

sioni, tutt'altro che rosee, apparse sui giornali, anche a livello nazionale.

Il presidente Melis ha detto che la siccità in Sardegna, con una certa intensità e gravità, si registra da almeno quattro anni e ha accennato ad un probabile *deficit* di acqua per almeno dieci anni. Io credo sia giusto dire che la siccità colpisce, e preoccuparsi anche di questo, tutte le zone del paese, dell'Europa e del mondo ma, per quanto ci riguarda, noi dobbiamo sottolineare che in Sardegna la siccità, proprio perché viene da lontano e quindi agisce in una situazione già difficile, ha provocato e sta provocando effetti molto più gravi che in altre zone, effetti drammatici e, in alcuni casi, anche irreparabili.

La siccità in Sardegna colpisce tutte le attività produttive, nessuna esclusa. Non solo quindi l'agricoltura e la pastorizia tradizionali (l'allevamento brado, chiaramente più di quello stanziale), ma sono colpite tutte le produzioni in campo aperto - compreso il carciofo a causa delle gelate che hanno seguito la siccità - oltre alle attività industriali, artigianali e di servizio che, ricevendo l'acqua razionata, non possono funzionare a pieno regime. E' colpita duramente l'attività turistica, con conseguenze economiche e sociali incalcolabili. Il flusso turistico al momento è limitato, ma per l'estate le previsioni per le zone turistiche non sono rosee. E non dobbiamo dimenticare che anche l'uso civile sta subendo delle limitazioni, soprattutto nelle grandi aree urbane. Io credo che dobbiamo prendere atto, come ha detto il presidente Melis, che il sud dell'Isola è la parte più colpita. Questo è giusto.

Vorrei però sottolineare che sono comunque colpiti i bacini e le produzioni dell'intera Isola; e ho apprezzato che alcuni colleghi, in particolare l'onorevole Zurru, l'abbiano sottolineato. Nel nord Sardegna la situazione è altrettanto drammatica ed allarmante. Gli invasi del Cuga e del Temo sono ormai a livello zero, e il Consorzio di bonifica della Nurra ha già informato i contadini, con una nota scritta, che non riceveranno più acqua perché la legge prescrive, in casi del genere, in via prioritaria, di soddisfare gli usi civili. In questi due bacini vi sono solo sette milioni di metri cubi di acqua e solo per Alghero-Villanova sono necessari 425 litri al minuto secondo, pur avendo in quell'area deci-

ne di pozzi inutilizzati. Quali saranno allora le conseguenze per le produzioni future di quella zona?

Ma l'emergenza galoppa anche per la città di Sassari e per quelle del nord Sardegna. I dati sull'invaso del Bunnari, che è sempre stato l'ancora di salvezza per la città di Sassari, parlano di 250 mila metri cubi d'acqua a fronte di una capacità di invaso di un milione e 200 mila; il sistema del Bunnari inoltre comprende due dighe: la diga alta e la diga bassa, e quest'ultima contiene 300 mila metri cubi d'acqua su un potenziale di 450 mila. E questo - bisogna rilevarlo perché può essere indicativo - grazie al fatto che il fiume del Mascari ha potuto avvantaggiarsi delle pompe aspiranti, installate alcuni anni addietro in quella zona, che hanno consentito di pompare 92 mila metri cubi d'acqua da settembre a dicembre del 1988. Altrove invece, dove non sono stati presi questi provvedimenti, l'acqua scorre al mare. Eppure, l'acqua del Bunnari sarà ulteriormente e drasticamente razionata. L'area del Bidighinzu, il grande bacino del nord Sardegna, non sta meglio; nel giro di circa 15 mesi a fronte di una capacità totale di 12 milioni di metri cubi, l'invaso è sceso a due milioni e dal Bidighinzu, onorevoli consiglieri, dipendono 23 comuni con una popolazione di oltre 200 mila abitanti. Ed anche in questa zona sono già in atto razionamenti drastici, e altri se ne imporranno ancora. Nel Coghinas, come sottolineava anche l'onorevole Meloni, si può passare tranquillamente a piedi. L'Enel ha definito la situazione con una nota tragica per quanto riguarda il Coghinas: ha detto che ormai non esiste più disponibilità di un bacino che aveva una capacità di oltre 250 milioni di metri cubi. Così anche a Valledoria il livello è sceso da 8 milioni a 4 milioni e in queste due dighe gli impianti per produrre energia elettrica sono già bloccati; si è cercato e si cerca di portare nel Coghinas, nella diga di Valledoria qualche goccia proveniente dal monte Lerno che, ancora, ha qualche minima riserva. Altrettanto grave è la situazione della bassa e dell'alta Gallura; tanto più che la zona di Olbia, per questioni tecniche, presenta maggiori difficoltà ad approvvigionarsi dal monte Lerno.

Questa è a grandi linee la situazione del nord Sardegna (e vi risparmio il discorso sul Goceano e

sulle opere che in quella zona sarebbero necessarie come, per esempio, la diga a "Sa Contra Ruja"); una situazione drammatica, esattamente come quella della Sardegna meridionale dove i dirigenti dell'Ente Flumendosa hanno detto alt alle coltivazioni e limitato l'acqua alle industrie. Adesso è necessario che, a livello di Consiglio e di Giunta, si prenda atto che tutta la Sardegna è stata colpita, allo stesso modo, da questa calamità e, di conseguenza, predisporre interventi organici su tutto il territorio isolano.

Nell'area del sassarese i danni sono molto gravi; secondo un primo calcolo approssimativo ammontano a circa 80 miliardi i danni alle produzioni tipiche di quella zona. Ma, in generale, nelle pianure e nelle zone irrigue al 16 dicembre gli ispettorati hanno calcolato che è stato danneggiato il 39 per cento della produzione, e si calcola che a gennaio si raggiungerà il 50 per cento per le colture a campo aperto. Né è migliore la situazione nel settore della serricoltura. Io credo sia stata tempestiva l'iniziativa della Giunta e dell'Assessore dell'agricoltura di compiere accertamenti rapidi sui danni subiti dalle produzioni in campo aperto, al fine di stabilire la quantità di investimenti necessari. In questo senso credo che occorra dare le direttive agli ispettorati, ma soprattutto all'Ersat affinché in collaborazione con le amministrazioni comunali, con le comunità montane, con i comprensori, mobilitando tutte le energie, si svolgano rapidamente gli accertamenti sui danni.

Nella Nurra ieri si è tenuto un incontro tra l'organizzazione della Confcoltivatori e l'Amministrazione comunale di Sassari; i dati forniti rivelano il dramma: 85 mila capi ovini ridotti ormai in gravi condizioni per la mancanza di acqua, colture inesistenti in quanto i piselli, le fave, gli ortaggi vari, piantati qualche mese addietro, non sono spuntati. E' stato chiesto perciò di richiedere anche per la Nurra, un'ulteriore iniziativa presso il Governo. E' stato sollecitato, e questo lo ritengo molto giusto, un intervento della protezione civile - e per questo anche l'Assessore dei lavori pubblici si può attivare - per assicurare il rifornimento idrico nelle case dell'agro. Nella Nurra di Sassari, nelle zone di Alghero e di Porto Torres vi è un'utenza di circa 25 mila persone insediata in piccoli agglomerati sparsi. Ora, se l'acqua non arriva dal

bacino, bisognerà rifornire queste famiglie e garantirgli l'acqua sia per gli usi civili, che per abbeverare il bestiame di piccolo allevamento.

Bisogna agire, poi, soprattutto in direzione del risparmio dell'acqua. La rete di irrigazione è infatti assolutamente inefficiente perché è ridotta ormai ad un colabrodo: molte cose non sono andate come dovevano andare. Un'altra questione da affrontare è quella dei pozzi che, in queste zone, erano in attività quando ancora mancavano i grandi bacini. Effettivamente è stato riconosciuto, anche a livello scientifico, che nella Nurra sono presenti falde acquifere molto vaste e che sarebbe possibile attivare dei pozzi; quindi bisogna intervenire in questo senso.

Una questione, sollevata nelle numerose assemblee svoltesi in questo periodo, attiene al funzionamento delle commissioni per l'esame delle domande presentate dagli agricoltori per l'annata '86/'87. Solo a Sassari le domande sono circa 800, ma solo da qualche giorno si è iniziato ad esaminarle. Io credo quindi che, pur sottolineando la tempestività dell'intervento dell'Assessorato dell'agricoltura, sia necessaria - come è stato sollecitato anche da altri colleghi - una erogazione tempestiva dei fondi stanziati; certo, dev'essere un'erogazione giusta, equilibrata, che verifichi la rispondenza fra quanto viene denunciato e la realtà perché, in qualche caso, purtroppo, non è stato così. A mio giudizio, già nell'incontro di domani fra l'Assessore e le organizzazioni contadine, possono essere verificate alcune delle proposte emerse dal dibattito odierno (per esempio quella sui contributi a fondo perduto) relative alla pastorizia e all'agricoltura.

Concludendo, noi attendiamo dall'Assessore proposte, indicazioni concrete ed operative, formulate sulla base dei suggerimenti offerti dal dibattito. Ma la proposta principale secondo me, deve riguardare un piano di interventi straordinari per la ricerca e la raccolta delle acque. Si è parlato di pozzi, di laghi, di bacini collinari e di pianura. In merito, credo si debba riflettere su un errore avvenuto probabilmente in sede di stesura di programmi della legge sul Mezzogiorno, la legge 64; non sono state capite infatti le proposte avanzate da enti come le Comunità montane ed i Comprensori, enti territoriali importanti, per la realizzazione di

numerosi bacini collinari e di pianura.

Nella mia veste di Presidente della Commissione programmazione io dico che la Commissione è immediatamente disponibile a recuperare questi suggerimenti, anche in collaborazione con l'Assessorato competente, per inserirli o in un nuovo programma straordinario da inviare all'agenzia e al dipartimento per il Mezzogiorno o per un aggiornamento di quello precedente. Io credo esistano le condizioni per portare avanti queste richieste che ci consentirebbero, con investimenti minimi, di ottenere dei risultati importanti.

Non capisco inoltre come mai non si riesca ad attivare le procedure per discutere il disegno di legge sul governo delle acque, cui faceva riferimento ieri il Presidente della Regione. Ma anche sul piano delle acque bisogna dire una parola chiara, e io la dico da una posizione responsabile di maggioranza. Il documento di cui parliamo, allo stato, è uno studio. Per diventare "piano" occorrerà il concorso, sulla base di quello studio, di tecnici validissimi, delle Commissioni, del Consiglio regionale, della Giunta regionale. Noi chiediamo quindi, con fermezza, come gruppo comunista, che si attivi questa procedura immediatamente affinché lo studio diventi "piano". E, se discuteremo quel piano, probabilmente scopriremo che dovremo modificarlo in alcune parti: quella riguardante la costruzione delle 18 dighe (proposta già inviata al dipartimento del Mezzogiorno) e quella sull'adeguamento di alcune dighe esistenti e il collegamento dei vari sistemi in Sardegna. E' stato chiesto dalle tre organizzazioni sindacali, in una riunione tenuta ieri, che il piano venga approvato entro maggio; io credo che, se si studiano e si concordano le correzioni da apportare, possa essere approvato anche prima. L'importanza è che, chi ne ha la responsabilità, si attivi per avviare la discussione.

LORETTU (D.C.). Fallo presentare dalla Giunta, altrimenti non si può discutere.

LORELLI (P.C.I.). E' quello che sto dicendo. Io sto chiedendo alla Giunta di presentarlo in modo che il Consiglio possa discuterlo ed approvarlo. La mia non è una critica, è una sollecitazione al fine di recuperare il ritardo.

Concludo riprendendo la riflessione del Presidente sulla necessità di trovare momenti unitari. Come affermazione mi sembra insufficiente; trovare momenti unitari è importante, certo, ma la situazione è talmente difficile e drammatica che bisogna andare un po' oltre. Una situazione come questa richiede la mobilitazione totale ed unitaria di tutte le forze in campo, la convergenza su alcuni obiettivi precisi, la concordanza sulle scelte. E quando parlo di scelte unitarie e concordate intendo dire che già nella maggioranza bisogna marciare unitariamente. Io considero strumentale e difficile da accogliere la critica mossa dalla stampa e ripresa un po' attutita nell'intervento del capogruppo del Partito socialista, onorevole Mereu, per cui la situazione sarebbe così drammatica perché la Giunta in generale (ma guarda caso si individuano poi due forze politiche) non ha recepito i segnali d'allarme che, già dal 1985, i dirigenti dell'Ente del Flumendosa avevano lanciato chiedendo provvedimenti straordinari. Il ritardo esiste (io voglio cogliere almeno il senso positivo della critica), ma respingo comunque la strumentalità e l'elettoralismo di quelle affermazioni. Non si può definire elettoralistico lo stanziamento di contributi, del resto insufficienti e criticati dagli stessi operatori agricoli, operato dalla Giunta per fronteggiare l'emergenza. Che elettoralismo c'è in questo? E se la Giunta non lo facesse, che cosa si direbbe?

Siamo alla vigilia delle elezioni ma tutti stiamo sollecitando l'Esecutivo a "fare"; a questo punto io vi chiedo di concordare le proposte, così non ci saranno più accuse di elettoralismo per nessuno. Se si vuole comunque creare un clima unitario tra maggioranza ed opposizione, cominciamo nella maggioranza a non giocare a scaricabarile: non c'è nessun primo della classe. E' una situazione difficile in cui tutti dobbiamo mobilitarci, Giunta e Consiglio uniti. Se vogliamo attivare un confronto con il Governo e con la CEE come l'affrontiamo? In modo sparso? Con le conferenze stampa? Indubbiamente sono importantissime, e da apprezzare chiunque le faccia, ma è più importante un'iniziativa unitaria, forte, del Consiglio regionale, della Giunta regionale, di tutte le organizzazioni sociali e sindacali. Io credo infatti che nelle situazioni di emergenza i motivi di unità, non strumen-

tali ma concreti, vadano ricercati e trovati. Non parlo di consociazionismo (non so neanche pronunciare questa parola), sto parlando di "una grande unità" per intervenire sulla siccità e per affrontare le grandi questioni dello sviluppo e della rinascita, ognuno nel rispetto del proprio ruolo e delle proprie competenze. Se, per affrontare questa emergenza, non dovessimo unire tutte le nostre energie io credo che commetteremmo un grave errore politico e non avrà vinto nessuno: avranno perso gli agricoltori e i pastori sardi, avrà

perso tutta l'Isola. Grazie.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
